il cantautore

numero unico del club tenco sanremo in occasione del tenco 2005
club tenco - via matteotti, 226 - tel/fax 0184.505011 - casella postale 1, sanremo
www.clubtenco.org

30

Tencotrenta

di Enrico de Angelis

La sappiamo già la critica che verrà rivolta al Tenco 2005. Troppo rivolto al passato. Certo che è rivolto al passato. La Rassegna compie trent'anni, volete che non le mettiamo queste trenta candeline sulla torta, che non stiamo lì a riguardarcele orgogliosi? Una volta ogni trent'anni ci possiamo permettere di festeggiare noi stessi, di riconsiderare quel che abbiamo fatto, di gingillarci in mano il nostro giocattolo e ammirarlo. Ecco, è questo il "tema" di quest'anno. Poi per una ventina d'anni non lo faremo più.

Tutto questo, però, con scelte mirate, con leggerezza, anche con humour, così almeno ci sembra; e soprattutto grazie a tutti gli artisti che, quest'anno in particolare, "ci stanno", che vengono a trovarci per testimoniare il loro appoggio di sempre, la loro complicità in questa offensiva avviata da Amilcare quando ancora loro, i cantautori, non li voleva nessuno, erano al margine, all'opposizione. Amilcare se n'è andato giusto dieci anni fa e per fortuna ha fatto in tempo a vedere che ce l'avevamo fatta, che anche col nostro apporto la canzone d'autore si è proiettata non solo nei piani alti delle classifiche di vendita ma anche nel cuore della gente, in quell'angolo che una volta era occupato dalla poesia, anzi in un comune sentimento ancora più ampio e popolare.

Ecco perché il primo Premio Tenco che ci è venuto in mente di assegnare l'abbiamo destinato a Fernanda Pivano, vecchia compagna di giochi fin dal convegno "nuova canzone" del 1976. E per trovare i Premi Tenco ai cantautori abbiamo percorso le nostre due direzioni classiche: il grande mondo occidentale del rock, con John Cale, fondatore con Lou Reed dei Velvet Underground, e quel "resto del mondo" che sono le etnie minoritarie, con il raï algerino di Khaled.

Abbiamo poi riconvocato i quattro vecchi amici che hanno fatto la storia del Tenco: Paolo Conte (non faceva più festival, ha fatto un'eccezione per noi), Francesco Guccini (finalmente di nuovo in teatro, e non solo nel dopoteatro), Roberto Vecchioni (l'immancabile si porta stavolta due ex Area, Patrizio Fariselli e Paolino Dalla Porta, e Pamela Villoresi come voce recitante); e Gino Paoli, al quale affidiamo il ricordo di Sergio Endrigo, un grande-grandissimo che ancora rivediamo ridere e piangere in prima fila alla Rassegna del 2001, ascoltando le sue stesse canzoni che i partecipanti di quell'edizione gli dedicarono.

Trent'anni dopo
(quasi come Dumas)

Ancora, volevamo con noi tutti quegli artisti che abbiamo in qualche modo "scoperto" e che poi hanno proseguito con fortuna la loro strada. Alcuni (come Gianna Nannini o Vinicio Capossela) non potevano essere presenti. Ma rimanevano comunque tanti, non avremmo potuto offrire uno spazio adeguato a tutti. Allora ne abbiamo presi sei e li abbiamo pregati di riunirsi tutti insieme sul palco, con un solo strumento, e di fare quel che di solito non facciamo mai fare ai cantautori: eseguire una sola canzone a testa, esemplificativa della loro storia nata al Tenco. Ciascuno ad ascoltare con umiltà e generosità la canzone dell'altro. Hanno accettato. Sono Francesco Baccini, Samuele Bersani, Sergio Cammariere, Morgan, Daniele Silvestri e Davide Van de Sfroos.

Ma la vera e propria autocelebrazione della Rassegna sarà autoironica, e con questo ci pariamo il fondoschiena dalle critiche più sussiegose. Risentiremo molte belle canzoni di importanti cantautori passati di qui, ma avendole affidate alla Banda Osiris, a Stefano Bollani, a David Riondino e al Quartetto Euphoria potete immaginare che cosa ne verrà fuori.

Delle Targhe Tenco, a parte i già citati Conte e Morgan (rispettivamente miglior canzone e migliore interprete), ha accettato il nostro invito Enzo Jannacci, per aver rifatto in maniera superlativa i suoi capolavori in milanese degli anni '60: dunque, il miglior disco in dialetto.

Ci sono comunque delle new entry. E la più importante si chiama Massimo Ranieri, che corona così la magnifica trilogia discografica sulla canzone napoletana arrangiatagli da Mauro Pagani. Ma dal vivo Mauro non lo ha mai accompagnato. Eccoli allora qui tutti e due, ad interagire tra loro.

Le altre due new entry sono il ponte per l'avvenire, giusto per non fermarci totalmente sul passato. Abbiamo ascoltato centinaia di artisti giovani, e abbiamo individuato due nomi che sono le nostre proposte per il futuro: il gruppo dei Farabrutto e Pino Marino. Nessuno dei due di primo pelo, ma proprio per questo hanno già saputo elaborare dei linguaggi nuovi che possono servire per guardare avanti.

"New entry" è anche il tappabuchi di quest'anno: Alberto Patrucco. Uno che diverte ma che per l'occasione tirerà fuori dal cassetto le sue canzoni segrete.

Il gran finale è in linea con tutta la nostra storia: un segnale di coesistenza pacifica tra popoli, civiltà, culture diverse attraverso l'Orchestra di Piazza Vittorio, integrata da altri artisti che in essa si intrecciano spesso, ovvero gli Avion Travel, il duo Petra Magoni-Ferruccio Spinetti, il Quartetto Euphoria. In tutto una ventina di musicisti provenienti, oltre che dall'Italia, da India, Tunisia, Marocco, Senegal, Ungheria, Stati Uniti, Cuba, Ecuador e Argentina.

Il Tenco non finisce qui. Gli intoccabili incontri di mezzogiorno con gli artisti saranno integrati dalla presentazione di alcune nostre creature: il sospirato libro fotografico di Roberto Coggiola "Quelle facce un po' così" e, sotto il comune titolo "Seguendo Virgilio", un cd e un libro intorno a Virgilio Savona, nelle testimonianze degli artisti e dei relatori che hanno partecipato alla Rassegna dell'anno scorso.

Non prendetevi impegni nei tre pomeriggi. C'è una sequela spettacolare di ascolti, proiezioni e incontri. Una conversazione con Fernanda Pivano, un suo libro "musicale", un film su di lei. Una esilarante performance anch'essa "musicale" di Sergio Staino. Gino Paoli con Raitrade e Il Secolo XIX annuncia le ultime registrazioni inedite di Umberto Bindi, mentre l'Associazione Giorgio Gaber porta in dvd il suo amato teatro-canzone tramite Fandango. La Discoteca di Stato ripesca il favoloso archivio audio e video del Folkstudio di Giancarlo Cesaroni. Sergio Sacchi e Roberto Molteni hanno montato delle irresistibili immagini intorno alla canzone d'autore. Altri due dei "nostri", Mario De Luigi e Antonio Silva, fingeranno di allestire l'ennesimo "Convegno nuova canzone" (nuova?). I Têtes de Bois presentano con Daniele Silvestri una colossale manifestazione musicale itinerante intorno ai temi del lavoro. I La Crus accompagnano le loro nuove canzoni con dei cortometraggi. Fausto Mesolella esce per un attimo dagli Avion Travel e declama un suo bizzarro libro-cd. Il concorso "Scrivilamusica" proclama i suoi vincitori. "L'Isola che non c'era" festeggia i dieci anni cantando. E due mostre sono dedicate – naturalmente - al Club.

Punto e a capo.

Lluís e Joan

Grande ritorno, dopo sedici anni, di Lluís Llach che (almeno per quanto riguarda l'Italia) può essere annoverato tra i figli di Amilcare nonché, al pari di Conte, Guccini e Vecchioni una delle "anime storiche" del Club. È stato il Premio Tenco più giovane (premiato a soli trentun anni) e l'ospite straniero con il maggior numero di presenze. Alla storia del Club ha legato non solo il suo talento e la sua amicizia, ma anche una frequentazione che andava al di là delle Rassegne. Grazie alle sue segnalazioni e amicizie è maturato l'interesse di discografici e organizzatori francesi per Paolo Conte. Ci piace ricordare, tra gli episodi che lo legano al club, il brano musicale scritto per Bigi.

In occasione della Trentesima edizione la sua partecipazione non poteva mancare; e difatti non manca. Si tratta di una partecipazione voluta a tutti i costi però sofferta, rimasta in forse fino all'ultimo e quasi di contrabbando (infatti il suo nome non compare sui manifesti) perché impegnato, proprio negli stessi giorni, nella registrazione della colonna musicale scritta per un film su Salvador Puig Antich, il giovane anarchico fatto garrotare da un regime franchista agonizzante. La figura di Puig Antich ci rimanda fatalmente a un altro cantautore catalano amico del Club, Joan Isaac la cui canzone più famosa rimane *A Margalida*, dedicata alla giovane compagna dell'anarchico. Lluís e Joan si esibiranno insieme, sul palcoscenico dell'Ariston, per eseguire un brano dedicato proprio al Club Tenco che i due hanno inciso una ventina di giorni fa; ma, fatto veramente inconsueto, lo hanno inciso in una versione cantata metà in catalano e metà in italiano. Se cantare nella nostra lingua non è una novità per Joan (ha già pubblicato quattro brani in italiano) lo è per Lluís che mai si era misurato in una lingua diversa dalla sua. C'è da dire che sia uno che l'altro parlano molto bene l'italiano; Joan, che è l'autore della canzone, (il cui titolo è *Cala la nit a Sanremo* cioè *Cala la notte a Sanremo*) ha addirittura scritto anche la versione italiana.

Tra fumetto e canzone

di Sergio Staino

Federico Fellini individuava il fascino e la magia del fumetto nella fissità dell'immagine, un mondo in cui il tempo si è fermato e dove il lettore può immergersi scegliendone modo e durata. In effetti quello del fumetto è un linguaggio che chiede al lettore moltissima partecipazione e creatività. Il disegno sintetizza alcune informazioni ben precise, ma ne lascia tantissime altre alla fantasia di chi lo guarda: come si muovono i personaggi, con che velocità, se si affannano, che voce hanno, etc.

Questa è una caratteristica del nostro lavoro di fumettari a cui ci conformiamo tranquillamente, solo una cosa mi è sempre mancata dei fumetti che disegno: la colonna sonora. In quasi tutte le storie che ho disegnato ho pensato anche ad una possibile colonna sonora che le supportasse, guidando il lettore a meglio cogliere allusioni ed emozioni nascoste. Qualche volta l'ho accennata nelle vignette iniziali, laddove la colonna sonora era costituita da una canzone, riportandone alcuni versi affiancati da simboli di note musicali.

La storia "Mittel Europa", ad esempio, inizia con i primi versi di "Disperato erotico stomp" di Dalla. Poi è successo un qualcosa che non so, per cui la canzone ha preso il sopravvento, e in alcune storie è diventata protagonista del fumetto. Quest'operazione l'ho fatta abbastanza spesso, dalla "Locomotiva" di Guccini al "Re Carlo" di Villaggio e De André, sia nella forma di sostanziale rispetto del testo, come nel "1099" di Vecchioni, sia forzandone il significato ai fini di costruire elementi di satira politica, come nello "Shampoo" di Gaber.

In quest'occasione presenterò con l'aiuto di Leonardo Brizzi al piano, una selezione di ministorie a fumetti realizzate nel corso degli anni, e quasi tutte ispirati a cantautori legati al Tenco.

Il programma dei pomeriggi

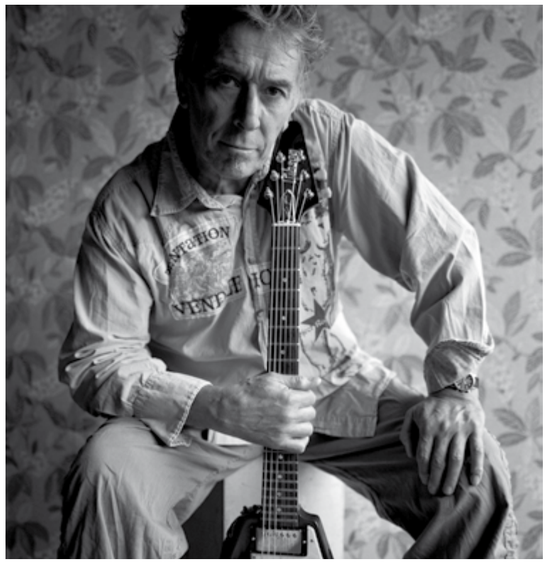
giovedì 20
15.30 - *I dieci anni dell'Isola*
con Francesco Paracchini e Mircomenna
16 - *La Crus, infinite possibilità*
con Mauro Ermanno Giovanardi, Cesare Malfatti, Alessandro Cremonesi
16.30 - *Avanti Pop*
con Andrea Satta dei Têtes de Bois e Daniele Silvestri
17 - *Umberto Bindi, il mio mondo*
con Giorgio Calabrese, Gino Paoli, Dino Piretti e Nino Pirito
17.30 - *L'Archivio Folkstudio della Discoteca di Stato*
con Francesco Aquilanti e Luciano Ceri

venerdì 21
15.30 - *Il teatro-canzone di Giorgio Gaber in dvd*
con Paolo Dal Bon e Stefano Senardi
16 - *Dov'è andata la canzone d'autore?*
con Mario De Luigi e Antonio Silva
16.30 - *La ginnastica*
Risus abundat in stultorum. E la pasta?
a cura di Roberto Molteni e Sergio Secondiano Sacchi
17 - *Canzoni al tratto*
con Sergio Staino e Leonardo Brizzi

sabato 22
15.30 - *Scrivilamusica 2005*
con Flavio Brighenti, Gianna Caviglia, Guido Festinese e Antonio Silva
16 - *I piaceri dell'orso*
con Fausto Mesolella
16.30 - *Incontro con Fernanda Pivano, Premio Tenco 2005*
con proiezione del film "A Farewell to Beat" di Luca Facchini, presentazione del libro "I miei amici cantautori" a cura di Sergio Secondiano Sacchi e Stefano Senardi, e con la partecipazione di Domenico Procacci

John Cale
Elogio di un hobo sapiens

di Riccardo Bertoncelli



A vederlo così tosto e asciutto, faccia di lupo e giubbino di cuoio, uno non gli darebbe gli anni che ha: 64, per la precisione. E sia chiaro che non è per palestra & lifting, come accade ai Mick Jagger e McCartney più o meno coetanei. No. E' per la straordinaria energia che questo tenace gallese ha sempre avuto dentro di sé e che lo ha sostenuto fin dagli inizi, facendogli bruciare musica, nervi e tessuti adiposi.

Da giovane era un serio studente di viola, bravo abbastanza da ottenere una borsa di studio offerta da Leonard Bernstein ed emigrare in America. Doveva studiare con Iannis Xenakis a Lenox, Massachussetts, ma ci rimase poco; si trasferì a New York e lì cominciò davvero a fare il musicista però fuori da scuola, imparando sul campo dell'avanguardia con LaMonte Young. Prese un loft a Ludlow Street e lo usò come casa e laboratorio, continuando a sognare nuovi mondi di suono e interminabili composizioni di un'ora, due, anche più (Young vagheggiava un Teatro della Musica Eterna capace di risuonare autonomamente e di abitare il mondo anche dopo la fine della specie umana).

A un certo punto incontrò Lou Reed e Sterling Morrison, curiosi e smaniosi come lui ma con tutt'altra educazione musicale. Nacquero i Velvet Underground ed ebbero un anno almeno di gestazione e prove, con musicisti in entrata e uscita e suggestioni di avanguardia, rock, John Cage, Gruppo Fluxus, musica indiana. Solo alla fine di quel percorso entrò in scena Andy Warhol, e marchiò con il suo *imprint* il debutto discografico e lo straordinario show di video musica teatro che ne nacque, il "Plastic Exploding Inevitabile". Oggi quegli anni sono leggenda e il primo album, quello storico con la banana sbucciabile, il *Velvet Underground & Nico*, è un *cult* che tutti giurano di avere ascoltato e adorato. Balle. Cale faceva la fame, con Lou Reed e i suoi viziosi compagni, e la notizia del suo abbandono (molto presto, visto il caratteraccio dei due) non arrivò neanche a pagina 40 delle riviste specializzate. Era l'autunno del 1968, i Velvet avevano appena bissato la banana con un album nero e scomodo, *White Light/White Heat*, che culminava con un brano di 17 minuti, *Sister Ray* – lì come altrove Cale faceva il guastatore sonoro, la sua viola era carne straziata, un bisturi sul filo dei nervi.

L'abbandono non fu un trauma, tutt'altro. Libero dai vincoli, Cale spiccò il volo e non lo presero più, una specie di Tarzan agilissimo da un angolo all'altro della scena musicale. Di volta in volta fu dandy decadente, sperimentatore pop, musicista ambientale, cantastorie scettico, Grande Vecchio della scena punk; e non per opportunismo alla David Bowie, per voglia voglia voglia di luci della ribalta, ma solo perché il cervello inquieto gli mandava quei segnali, e voleva provarli tutti. La sua discografia anni 70 è un *magic box* che potrebbe tramortirvi, un'enciclopedia di umori, stili, occasioni, con la leggendaria viola ma anche pianoforte, chitarra, e una pacata voce che qualcuno accosta a Nick Drake, o a Kevin Ayers, ma che in fondo in fondo ha venature anche Coheniane. Potreste innamorarvi di *The Academy In Peril*, raffinato album di canzoni colte del 1972, o di *Fear*, 1974, primo disco di una trilogia londinese, con Brian Eno e Phil Manzanera, o ancora di *Slow Dazzle*, 1975, che contiene una straordinaria versione di *Heartbreak Hotel* davvero spezzacuore; anche se qualcuno giura che il Cale più irresistibile e vero non sia quello (educato e "controllato", per dire così) ma il devastatore di *Sabotage/Live*, 1979, che ha ricevuto il messaggio del punk e della new wave e trova che quella musica di animale bellezza abiti da sempre in lui – i Velvet, in fondo, trattavano di quello. Anni intensi e trafficati, e non solo come interprete. C'è tutto un filone parallelo (ci guarderemo bene dal definirlo "secondario") di John Cale produttore e arrangiatore, con alcuni pezzi che sono pura storia rock: basti ricordare *Marble Index* e *Desert Shore* di Nico, l'esordio degli Stooges, i primi nastri di Jonathan Richman & The Modern Lovers e *Horses*, sfolgorante debutto di Patti Smith, 1975.

Gli '80 sono meno abbaglianti. Cale a un certo punto sembra perdere fiducia nel rock più esuberante e rivolge altrove i suoi interessi; non a caso il disco più bello del periodo è *Music For A New Society*, un tentativo di replicare le arcane sonanze di *Marble Index*, come l'autore confessa, o di tornare al pelle-ossa dei Velvet, "ridurre la musica al minimo denominatore e vedere quanta tensione si può creare tra i singoli elementi rimasti." Nel 1989 l'amico Eno pubblica per la sua Opal Records un album di composizioni più serie e classiche, *Words For The Dying*, che comprende una composizione orchestrale su testi di Dylan Thomas, *Falklands Suite*. Non è un Cale facile e qualcuno storce il naso; ma dice qualcosa questa sua voglia di allontanarsi dalla canzone e cercare nuovi orizzonti di suono puro, voglia che negli anni seguenti lo spingerà più volte sulle tracce della cinemusica – pellicole come *Parise s'éveille, Antartida, N'oublie pas que tu vas mourir, Le vent de la nuit*, operine da piccole sale ma non per questo prive di interesse. Cale non è mai esclusivo, tuttavia, sono troppe le musiche che gli battono in petto per sceglierne una sola: così anche in quel periodo di scetticismo verso il pop ecco lavori come *Wrong Way Up*, canzoni a quattro mani con Brian Eno, e *Last Day On Earth*, con un pazzariello del giro Dylaniano amico da una vita, Bob Neuwirth.

All'inizio degli anni '90 Cale ritrova il vecchio compagno Lou Lou. Lo spunto lo fornisce la morte di Andy Warhol, che ispira ai due una commovente opera elegiaca, *Songs For 'Drella*. La bellezza di quelle pagine e l'entusiasmo suscitato spingono a estendere la collaborazione a una *reunion* Velvet Underground, coinvolgendo anche Sterling Morrison e Maureen Tucker. Ma, tempo una serie di concerti in giro per il mondo, Cale scopre come prevedibile che gli anni non hanno smussato gli spigoli. Come si diceva nel West; questa città non è grande abbastanza per due così. Peccato, la *reunion* finisce con un semplice disco live. Cale, Morrison e Tucker si concedono però un ultimo giro, onorando ancora una volta Warhol con la sonorizzazione di due suoi film d'epoca, *Eat* e *Kiss*. Il fantasma di *quel* passato continua a ritornare nella mente del nostro uomo. Ma sono visite dolci, mai incubi: e ispirano opere come *Nico*, musiche per un balletto dedicato alla vecchia amica morta alla fine degli anni '80.

John Cale è invecchiato bene. Negli ultimi anni ha fatto ordine nei cassetti, pubblicando nastri sperimentali di quand'era giovane, e con il Velvet-ologo Victor Bockris ha tirato le somme della sua vita in un'autobiografia inedita in Italia, *What's Welsh For Zen*. E' tornato a fare pace con la forma canzone e ha inciso tre dischi uno più bello dell'altro, riuscendo a comporre tutti gli elementi che in carriera aveva presentato di volta in volta - passionale e spiritoso, intellettuale e sorprendente, dolce e tenebroso, scettico, *blasè*. Difficile stilare una graduatoria. *Walking On Locusts*, 1997, è forse il disco più luminoso e caldo di chi in carriera ha preferito esplorare piuttosto il lato oscuro e ispido di sé; mentre *Black Acetate*, il nuovo, recentissimo, dà il meglio in certi momenti pudici, in ballate di malinconica virilità, anche se il suono dominante è un nervoso funk rock dai fili sciolti. In mezzo c'è *Hobo Sapiens*, 2003, acrobatico viaggio sul bordo della musica di questi anni Zero, "fra Beck e la Beta Band", in cui Cale si diverte a giocare con i campionamenti, compresi rumori d'ambiente catturati a Roma.

Un menestrello rock che disegna canzoni originali al di là del tempo e delle mode, ecco infine chi è John Cale; e "hobo sapiens" non è solo un felice gioco di parole ma la definizione migliore che di un tipo così si può dare.

MODERNO RECITAL DI BEIRUT
MODERN BEIRUT RECITAL

Quando cresceranno, gli sciocchi che reggono il mondo
Quando penso agli sciocchi
che cercano di governare il mondo
bisogna fare qualcosa
bisogna farlo subito
a proposito degli stupidi che governano il mondo.

E sento che urlano il mio nome mentre corro
e li sento ancora
mentre corro, mentre io corro

Ma bisogna farci qualcosa
bisogna farlo adesso
a proposito degli sciocchi che governano il mondo
E sento che fischiano nel buio
e io sto aspettando un amico
fischiano nel buio, ancora

E tutti cadiamo
tutti quanti cadiamo
in un moderno recital di Beirut
in un moderno recital libanese
ancora

La Lady mendicante li sente per le strade
abbatteranno le porte
busseranno e busseranno
Beh, qualcosa bisogna fare
riguardo agli stupidi che provano a sfondare la mia porta
buttano giù le porte
buttano giù le porte

Fischiando nel buio
Aspetto un amico
Fischiando nel buio, ancora

Tutti, tutti cadiamo
in un moderno recital di Beirut

TRAMONTO AI CARAIBI
CARIBBEAN SUNSET

Diceva no, intendeva forse
diceva che non era quel tipo di ragazza
quando sbagliava, non lo ammetteva mai
e intanto avevo le tasche vuote come prova

Era come una lingua straniera
che tu avevi imparato, ma capito mai
diceva parole che non avevano importanza
tranne quando le servivano

Tramonto ai Caraibi
Tramonto ai Caraibi

Dormiva per le strade di notte
o non dormiva per niente
Non è più tanto sicura dei suoi amici, oggi
non è più sicura di niente

DIMMI PERCHÉ
TELL ME WHY

La strada che ti porta a casa ha una fine
c'è un modo di vivere che conoscevi prima
alla fine della giornata avrai il resto
sai il modo
conosci la maniera

Non resistere alla quiete del mattino
ti proteggerà da ogni male

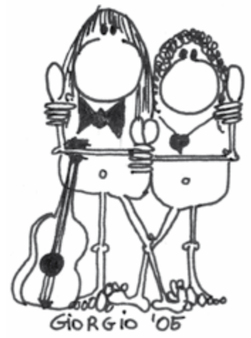
Arriverà il tempo in cui si trova aiuto
dimentica le cose del passato
anche se la strada è lunga e il sentiero ampio
lo scaleremo e arriveremo ai cieli

E' solo questione di tempo
questione di tempo

Il paesaggio è cambiato e il mood è un altro
andremo avanti con tutto il resto
se mi porti indietro nello spazio e nel tempo
lascerò che il giorno cominci e lo terrò con me

Questo cappotto con tanti colori ha spazio per molti altri
leggo sul tuo volto la ragione
per cui sei caduto in disgrazia e non sai trovare la strada
che da qui ti riporta
al posto che conosci meglio
e alla distanza da tutto il resto

TRA DI NOI
ENTRE NOUS



Non ti ho mai chiesto di cambiare – tra di noi
non è facile a dirsi
la tua instabilità rende chiare le cose oscure
la tua continuità è immobile
non voglio che tu cambi

E' il sole e la luna – tra di noi
è ricco e povero, di nuovo
è forte e debole, senza di te
e il tempo nel passato con te

E' il tuo punto di vista e tu
rifàmmi nuovo, accèndimi
taglia il legno e appicca il mio fuoco

Disturba la quiete, qui in Herefordshire – tra di noi
la pioggia nella pianura non ha mai raggiunto la Spagna
c'è traffico in Costa Azzurra

Hai perso il treno da qui a là – tra di noi
la parabolica ti trasmetterà
la commedia inzia, Shakespeare allo zoo – tra di noi
C'è anche silenzio, fra te e me
non c'è niente di nuovo
parlarne ha peggiorato le cose – meno è meglio
non era per niente chiaro come tutto questo fosse passato
le gang si muovono attorno al quartiere
è il ponte e il canyon – tra di noi

BUONA GUARDIA
CLOSE WATCH

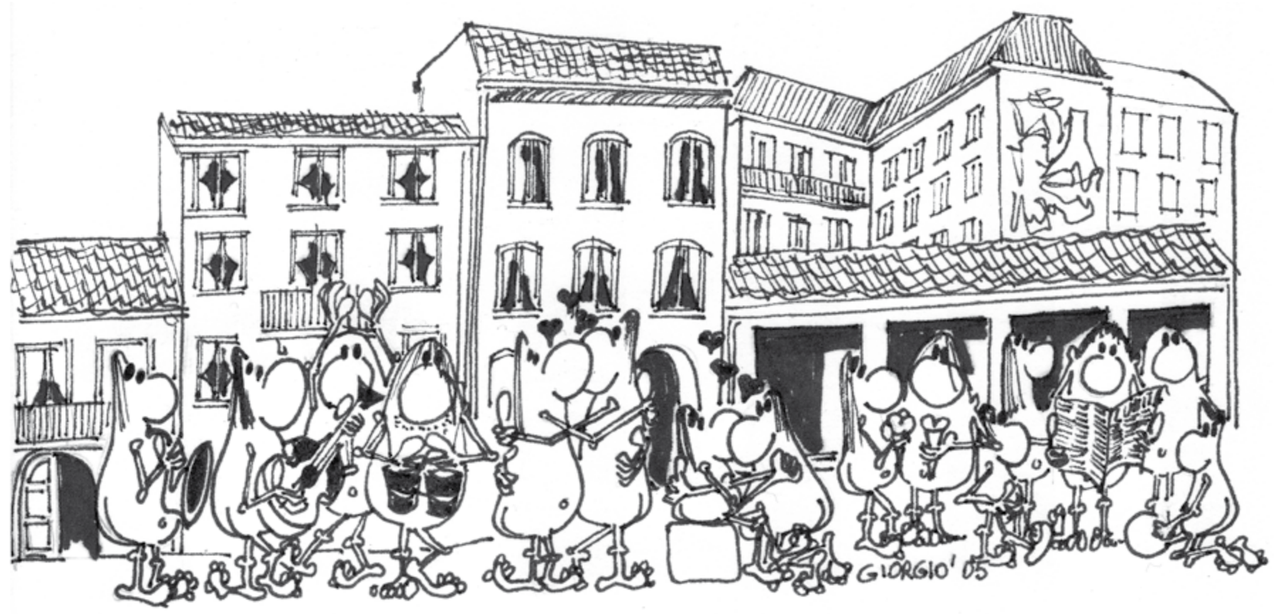
Nessuna vittoria, nessuna sconfitta
non c'è molto da scegliere
tra giusto e sbagliato
Niente si è vinto, niente si è perso
però le cose non sono le stesse
fra te e me

io faccio buona guardia al mio cuore
a questo cuore mio di me

Di notte, sento ancora la tua voce
quando spengo la luce
e provo a riposarmi
ma non posso farci niente
perchè non posso vivere senza di te
in nessun modo

io faccio buona guardia al mio cuore

(traduzioni di Giovanni Choukhadarian e Mariella Tecco)



Khaled, la musica è nell'aria

di Enrico de Angelis

«La musica è nell'aria: chiunque può prenderla.» Così mi diceva tempo fa, candidamente, Khaled, e figuriamoci se un'apertura mentale come questa, intrisa di libertà, di tolleranza, di lungimiranza senza barriere, poteva andare a genio all'estremismo islamico che terrorizzava il suo Paese, l'Algeria, e per una dozzina d'anni lo ha costretto a una specie di volontario sofferto esilio. Khaled ha oggi 45 anni e ha da tempo rinunciato al nomignolo «Cheb», cioè «ragazzo», che tutti i giovani artisti algerini usano premettere al proprio cognome e col quale anche lui si era reso famoso in tutto il mondo. «L'ho fatto - mi spiegava - anche perché in Europa la gente crede che quello sia il nome proprio, e Khaled il cognome. In realtà io resto comunque molto giovane... anche perché sono nato il 29 febbraio e quindi festeggio il compleanno ogni quattro anni!». È vero: sembra ancora un ragazzino, Khaled, ingenuo ed entusiasta, tuttora stupito e compiaciuto del successo internazionale che lo ha stanato dal vecchio porto della sua Orano, tuttora divertito dai grandi alberghi, dal lusso, dal denaro e anche dalle scorte armate che per un bel pezzo lo hanno accompagnato in ogni dove e lo hanno ovattato al riparo dai terroristi algerini che per troppo tempo hanno ammazzato cantanti, artisti, scrittori, intellettuali, giornalisti, tutti colpevoli solo di voler aprire il proprio cervello ad una libertà intellettuale priva di pregiudizi.

Al contrario, Khaled è stato individuato dall'Unesco come «ambasciatore di buona volontà», ovvero uno di quei personaggi pubblici che si pongono come portatori di un messaggio civile e culturale di pace e di tolleranza. La sua canzone forse più famosa, "Aicha", Khaled l'ha scritta insieme a un musicista di origine ebraica, Jean-Jacques Goldman. E con l'isaeliana Noa cantò nel 1999 una memorabile versione di "Imagine".

Chissà poi perché, esattamente, il fondamentalismo islamico trova scandalosa la sua musica, il raï: una musica un po' araba e un po' africana che (come il tango, come il jazz) ha radici nei bar di periferia, nei cabaret e nei locali popolari (parliamo degli anni Venti, nella città portuale di Orano), ma che Khaled ha negli anni Ottanta fortemente innovato e elettrificato con elementi cosmopoliti, sia americani che europei: il funky, il reggae, la salsa, il rap, la dance, la tecnologia elettronica, eccetera. Ma sempre salvaguardando lo spirito arabo e nordafricano, come dimostra ad esempio il mirabile incontro artistico del 1988 con il jazzista algerino nomade Safy Boutella. Ad irritare gli ipertradizionalisti musulmani è proprio questo mélange spregiudicato, che in Algeria ha fatto proseliti e ha poi conquistato il mondo. Ma si dice che il raï è inaccettabile anche solo perché canta il piacere di vivere, la gioia, l'amore, il sesso, il vino e così via. Questo sì mi pare scandaloso: che qualcuno possa punire con la morte un semplice messaggio di vita.

Ma Khaled ha altre cose da aggiungere: «Non c'è nulla nella nostra musica che vada contro la religione. Posso dichiarare le mie idee nelle interviste, perché sono un personaggio pubblico, ma nei miei testi non c'è niente di politico. Io parlo di cose quotidiane, e positive; canto la tolleranza e cerco di demolire i tabù. Canto solo l'amore. Il Corano non vieta di vivere la vita. È falso che quella degli integralisti sia una "guerra santa". Questo è solo un pretesto. Io rispetto tutte le religioni, e comunque non esiste religione che possa portare a far strage di uomini, di donne, di bambini. Dietro c'è solo una lotta di potere, che non tollera l'esistenza di intellettuali in vista, di personaggi pubblici come gli artisti o i giornalisti che danno voce al popolo. Il terrorismo degli integralisti io lo chiamo semplicemente fascismo, nazismo, razzismo.»

Gli chiedo come nacque l'idea di rinnovare il raï. «Volevo inventare qualcosa per i giovani. Volevo fare una musica nuova, che si allargasse più all'esterno, che si espandesse, che non si limitasse alle feste dei matrimoni, che non fosse ipocrita, che non fosse vista come qualcosa di negativo. La musica non può essere ingabbiata. Ho messo insieme suoni che arrivavano da popoli poveri, perché sono quelli che hanno più urgenza di esprimere positività. Ho guardato a tutte le musiche del Mediterraneo, che sono poi quelle che hanno influenzato la cultura del Maghreb. Sono un maghrebino che ha voluto dare più colore alla nostra musica. Siccome sono un artista, ci sono riuscito».

Come ha cominciato? «Io sono nato negli anni in cui l'Algeria stava raggiungendo l'indipendenza. A sei anni già amavo la musica, a dieci avevo già un complessino. Mi piaceva il rock'n'roll, Elvis Presley, Johnny Halliday. La mia scuola di musica fu la strada. Non ho mai studiato, per esprimermi mi bastava l'anima: così è nel raï, così è nel rap o nel reggae. Mio padre, che era un poliziotto, mi ostacolò moltissimo. Per quella generazione la musica era appunto sinonimo di droga, alcool e cose simili. La loro educazione integralista non mi piaceva. Non mi sentivo fatto per la guerra. Non mi piaceva sparare. Così per evitare il servizio militare partii per la Francia, a scoprire il mondo. Sono bastati i primi successi perché mio padre diventasse subito fiero di me. Involontariamente mio padre mi ha aiutato, perché di fronte al suo atteggiamento io mi sono impuntato a volerlo convincere che la musica è una cosa diversa da quello che pensava lui».

L'elezione di Bouteflika a presidente dell'Algeria ha aperto gradualmente le porte al suo ritorno in patria. Nel 2000, dopo un paio di concerti a Tunisi, Khaled riappare pubblicamente ad Algeri, dove si esibisce davanti a diecimila connazionali. Perché per molti anni non era tornato, visto che in realtà non esisteva alcun provvedimento preciso contro di lui? Risposta laconica: «Perché volevo vivere. La vita mi piace. E comunque in Francia, in Europa mi trovo a mio agio. In realtà mi sento un "gitano" perché non faccio che girare il mondo». E' proprio una musica che si muove, la sua. Vi ricordate Nanni Moretti che gira in Vespa per Roma in "Caro Diario"? Allora forse vi ricorderete anche che ad accompagnarlo è la musica di Khaled.

AÏCHA
AÏCHA

Come se io non esistessi
È passata di fianco a me
Senza uno sguardo, Regina di Sabbat
Ho detto, Aïcha, prendi, è tutto per te

Ecco le perle, e pure i gioielli
L'oro attorno al tuo collo
I frutti ben maturi che sanno di miele
La mia vita, Aïcha, se mi ami

Seguitò il tuo respiro che ci porterà
Nei paesi d'avorio e d'ebano
Cancellerò le tue lacrime, le tue pene
Nulla è troppo bello per una così bella

Oooh ! Aïcha, Aicha, ascoltami
Aicha, Aicha, non andartene
Aicha, Aicha, guardami
Aicha, Aicha, rispondimi

Dirò le parole delle poesie
Suonerò le musiche del cielo
Prenderò i raggi del sole
Per illuminare i tuoi occhi di regina

Oooh ! Aicha, Aicha, ascoltami
Aicha, Aicha, non andartene

Lei ha detto, tieniti i tuoi tesori
Io valgo molto di più di tutto ciò
Sbarre forti, sbarre anche se d'oro
Io voglio i tuoi stessi diritti
E rispetto per ogni giorno
Io voglio solo amore

Aaaah!
Come se io non esistessi
È passata di fianco a me
Senza uno sguardo, Regina di Sabbat
Ho detto, Aïcha, prendi, è tutto per te

Ti voglio Aïcha e muoio per te
Questa è la storia della mia vita e del mio amore
Tu sei il mio respiro e la mia vita
Voglio vivere con te e solo con te

Lalala....lalala...

È LA NOTTE
C'EST LA NUIT

Il mattino è arrivato, rientro a casa
I raggi del sole mentre io mi spengo
E' come ogni volta, fatica e disgusto
E la luce infine mi calma
Sempre lo stesso, nessun ricordo
La stessa impressione, questa vergogna di sé
Oh, sempre lo stesso, ma ogni volta
E' la notte, è la notte, è la notte che mi allontana da te
E' la notte molto più forte di me
E' la notte, è la notte, è la notte che mi travolge e mi affoga

La notte è l'altra faccia di me
Vorrei tanto giurare, prometterti
Di essere quello che sono quando è giorno
Un padre, un amante ma smetto di esserlo
Quando l'ombra discende, dimentico tutto,
E la sento che mi viene vicino per sfidarmi
Senza la luce tutte le mie forze mi sfuggono
Le tue lacrime e le tue mani non potranno aiutarmi
E io divento il mio peggior nemico
E' la notte, è la notte, è la notte che mi allontana da te
E' la notte molto più forte di me
E' la notte, è la notte, è la notte che mi travolge e mi affoga

La mia faccia nera è di un altro
E' la notte, è la notte, è la notte che mi prende ogni volta
La notte che mi prende in giro
E' la notte, è la notte che mi impone la sua legge
Che ci ruba a noi stessi, mi ruba a te
E' la vita, la voglia, la vita
E' la voglia che mi strappa alle tue braccia
La notte che mi attira così forte, dimmi perché?
E' la notte, la voglia
E' la notte che non mi molla
La notte che mi travolge oh trattienimi

L'AZIZA
L'AZIZA

Stradina della Casbah
In mezzo alla Casa
Brunetta avvolta in un drappo
Corre intorno a me
I suoi occhi pieni di perché
Cercano una risposta in me
Vuole davvero che non ci sia nulla di sicuro
In tutto quel che crede

Coro:
Il tuo colore e le tue parole tutto mi piace
Che tu viva qui o là
Balla con me
Se credi che questa sia la tua vita
Per me non è un problema
L'aziza
Io ti voglio se tu mi vuoi

E quando cammini la sera
Non tremare
Lascia scivolare gli sguardi malvagi
Che pesano su di te
L'aziza la tua stella gialla è la tua pelle
Non hai scelta
Non portarla come si porta un fardello
La tua forza è il tuo diritto

Coro (x2)

L'aziza
Se credi che questa sia la tua vita
Non c'è legge contro ciò
L'aziza
Figlia bambina del profeta re

Coro

IL GIORNO ARRIVERÀ
LE JOUR VIENDRA

La notte tendeva le braccia per cullare il giorno
Le ombre dei nostri passi camminavano al paso dell'amore
Il fuoco giocava nell'acqua come giocano dei fratelli
E' vero o era solo un sogno?
Oh … Il giorno arriverà

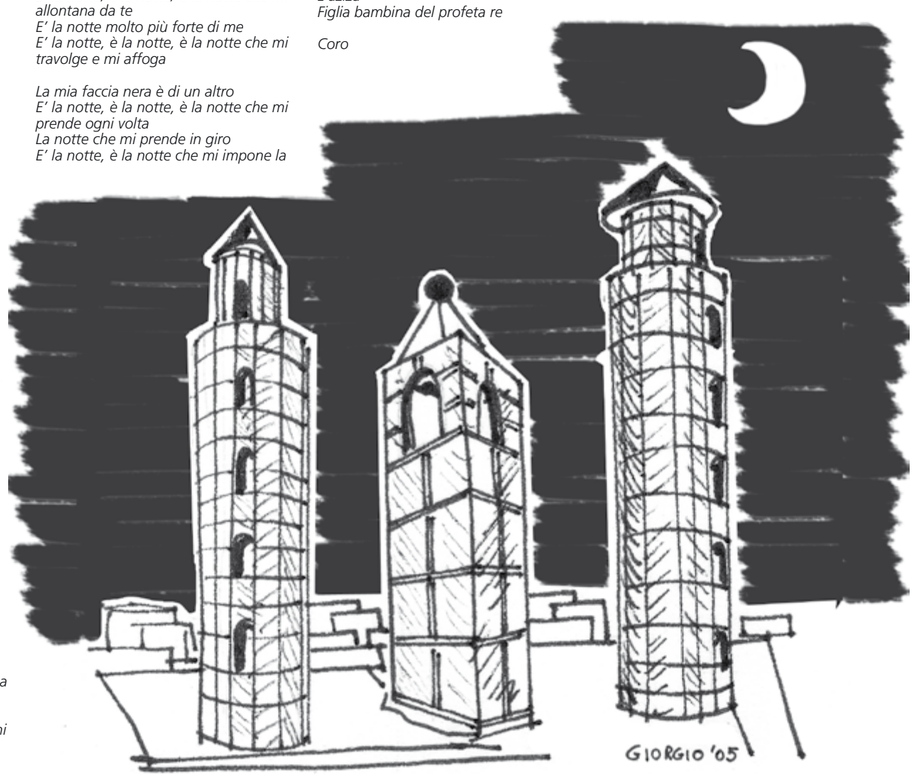
I grandi leoni tranquilli bevevano vicino alle gazzelle
Le tempeste si alzavano per spegnere le braci
Ho visto fiori nel bel mezzo di un deserto
Verità o solo un'altra chimera?
Mmm … Il giorno arriverà

Ho visto l'estate cancellarsi salutando settembre
Gli strumenti accordarsi per comporre insieme
Gli arcobaleni illuminare i temporali
Forse dormivo, era solo un miraggio?
Oh … Il giorno arriverà

Se Dio ci ha dato le mani è solo per accarezzare
Se ha fatto le braccia è per proteggere
I nostri cervelli per inventare e le voci per cantare
Trasformare i sogni in realtà
Ho visto pietre più tenere del più tenero velluto
E delle spine morire alla prima parola d'amore
E ho visto la pace benedire il mio paese che amo
Era vero o era solo un sogno?
Oh … Il giorno arriverà

Il giorno arriverà
…
Il giorno arriverà…

(traduzioni di Antonio Silva)



Nanda e il Tenco

Fernanda Pivano è Premio Tenco per l'operatore culturale

di Sergio Secondiano Sacchi

Nanda arrivò per la prima volta al Tenco nella gloriosa rassegna del 1976, quella che diede un volto all'enigma Piero Ciampi (fino all'anno prima la sua presenza si era limitata a un telegramma dell'ultimo momento in cui si dispiaceva di non essere presente), la stessa edizione che rivelò l'esistenza di Paolo Conte, di Roberto Benigni nonché l'esordio di Antonio Silva.

Mi ricordo il taxi da cui apparve, con i suoi sonaglini alle caviglie e il suo sorriso disarmante. Fernanda Pivano era a me un nome apparso all'improvviso, anni prima naturalmente, nelle antologie scolastiche e veniva fatalmente abbinato, per elezione letteraria, a quella giovane e bella insegnante di lettere di seconda media di cui mi ero innamorato. Non la solita infatuazione adolescenziale, ma una vero amore a distanza, di inconsueta fedeltà, che non ti abbandona in tutta la vita. Perché mi aveva fatto scoprire l'Antologia di Spoon River, e poi Il vecchio e il mare. Il primo, insieme alla Silvia di Leopardi, era stato il vero avvicinamento alla poesia; il secondo a un genere letterario fino ad allora insolito: il romanzo d'avventura letto attraverso gli occhi lenti della riflessione, non necessariamente denso di personaggi, di agnizioni o di colpi di scena.

E in tutta quella scoperta di letteratura compariva quel nome "Fernanda Pivano" che veniva da me memorizzato (abbastanza stranamente: era la prima volta che facevo caso al traduttore o all'autore dell'introduzione). Poi il personaggio aveva mano a mano preso quota e la progressiva scoperta era di fatto un ciclico rendez-vous; sui sentieri che portavano a Pavese, Faulkner (il saggio introduttivo a Santuario valeva la lettura del libro) e poi a Kerouac, Ginsberg e a tutti quei poeti (da Corso e Ferlinghetti a Orlovsky) di cui, naturalmente, non conoscevo nemmeno un verso, ma i cui nomi mettevano comunque soggezione soltanto a leggerli o pronunciarli. Perché Nanda, con la suo incessante opera di proselitismo, aveva finito per regalarci non un indice suggestivo di poeti, ma una sacrale entità letteraria, del tutto indivisibile, che andava sotto un nome graditamente musicale, quello di beat generation. E man mano che emergevano sottili spiragli della sua biografia si veniva a scoprire che questa signora dell'alta borghesia intellettuale milanese, frequentatrice (oltreoceano) di personaggi borderline devastati dall'alcol e dalla poesia, oppure paladini delle droghe e del

libero amore era personalmente astemia, non fumava nemmeno sigarette con doppio filtro e aveva un approccio vittoriano all'universo del sesso.

Cosa ci faceva questa signora al Club Tenco? Qual'era il suo interesse per la canzone?

Qualche indizio c'era: Bob Dylan innanzitutto, sia per quella famosa foto che li ritraeva insieme nella stessa tavolata con Allen Ginsberg che per la preziosa e articolata introduzione alla raccolta della Newton Compton. E poi l'intervista nel disco di De André (ma in quella, in verità, non poteva ancora trasparire quale fosse la motivazione principale della sua presenza, se fosse stata richiesta dai discografici per l'autorevolezza dovuta all'opera di Masters o se desiderata da lei stessa in virtù di quell'amore per le canzoni di Fabrizio di cui lei, in seguito, avrebbe fornito continua testimonianza).

Ma, soprattutto e come sempre, la motivazione andava cercata nella genialità di Amilcare Rambaldi che formava il composito mosaico del Tenco con preziose tessere che non appartenevano necessariamente al mondo specializzato nella canzone (se poi esisteva un tale mondo), ma che erano in grado di interpretare ed esprimere le sfumature di quella cultura polivalente di cui la canzone d'autore rappresentava nient'altro che un aspetto, per quanto importante.

Si seppe che, in verità, la signora un rapporto più che stretto con la musica l'aveva avuto, lei diplomata in pianoforte al Conservatorio, proprio lei la cui casa era stata un salotto abituale per gente come Berio, Manzoni, Maderna, Ghedini.

La musica la conosceva, eccome; così come conosceva non solo la letteratura, ma l'arte della composizione poetica; eppure, parlando di cantautorato e di folksinger, mai l'abbiamo vista tentare analisi del linguaggio servendosi soltanto di strumenti tecnici. Ha sempre e solo mirato al cuore dell'emozione da una parte instaurando, in questo modo, la più importante (e forse unica) relazione tra opera d'arte e fruitore, e dall'altra e dall'altro indagando sul contesto che in cui l'opera stessa germinava. Non amava, per formazione culturale e per gusto, tanta canzone politicizzata; sosteneva, parlando di tante canzoni ascoltate in quelle sere sanremesi: "tutti i versi sono fatti di stilemi, però ognuno ha quello che si merita perché quegli stilemi sono molto infiammatori e ad ogni stilema risponde puntuale come un cronometro un fragoroso applauso del pubblico".

Eppure mostrava un interesse vivo per quegli stessi ragazzi che di quegli stessi stilemi facevano abbondante uso perché, come lei disse nel convegno di quell'anno: "la canzone è scesa nella strada, nella strada rimbalza. Le parole sono le parole di tutti i giorni, i temi sono i temi di tutti i giorni e, forse, c'è una tale esigenza di potersi raccontare a vicenda questi che sono i pensieri tipici di un paese molto politicizzato e in via di traformazione politica, che non è sorprendente che la canzone, uno dei mezzi più popolari di comunicazione, colga questo messaggio e questa esigenza".

Quell'anno trascorremmo una serata intera, con Francesco Guccini, in una delle tre radio di Sanremo, la cui sede era vicino al Poggio, a parlare e a trasmettere canzoni per una programma dedicato al Club Tenco. Esperienza che ripetemmo anche a Milano, insieme a Michele Straniero, nella sede di Canale 96 in piazza Richini; trasmissioni che duravano da mezzanotte alle sei del mattino, il sabato sera. Lei rispondeva pazientemente a tutte le telefonate in arrivo (le ultimissime arrivavano mentre il sole spediva le sue prime avvisaglie) parlando di letteratura, di canzoni, di ricordi diffondendo nell'etere milanese quella sua partecipante capacità di trasmettere emozione.

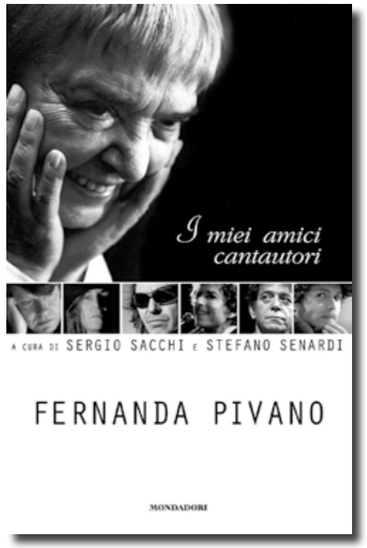
A Sanremo non tornò per tanti anni, ma non dimenticava mai di mandare i suoi saluti ad Amilcare Rambaldi; lo faceva attraverso Tito Schipa jr., suo vicino di casa a Roma. Amilcare non lo avrebbe più rivisto: al Tenco fece infatti ritorno solo nel 1997, per premiare Fabrizio De André; Rambaldi se ne era andato due anni prima. E, due anni dopo, sarebbe stata la volta di Faber.

Fernanda è tornata nuovamente nel 2003, nell'edizione dedicata all'incontro tra letteratura e canzone. Chi meglio di lei poteva entrare nell'argomento con naturalezza e leggerezza? L'appassionata partecipazione di pubblico al suo intervento pomeridiano, la standing ovation sul palco alla sera insieme a Patti Smith (tutte e due avvolte nella bandiera multicolore della pace) stavano a dimostrato come la sua opera non suscitava solo ammirazione e apprezzamento, bensì amore.

Che ci fa capire come sia bello arrivare direttamente nel cuore della gente; ma anche quanto sia difficile.

E, quindi, come quelle pochissime persone che lo sanno fare debbano essere necessariamente premiate.

Ai suoi amici cantautori



"I miei amici cantautori" è titolo che riprende un altro fortunato libro di Fernanda Pivano "I miei amici americani".

Da una quarantina d'anni la Pivano scrive, anche se soltanto occasionalmente, di musica, soprattutto di canzone d'autore. Ma non sono mancate, in questa sua attività apparentemente "a latere" (ma non c'è nulla in verità, tra i suoi interessi, che possa essere classificato come "minore") escursioni estemporanee nel territorio della musica atonale (che è poi il suo punto di partenza), o nel jazz o persino nella musica etnica.

Questo libro ci offre l'occasione di ripercorrere parte di questa sua attività, raccogliendo alcuni degli scritti più significativi. C'è dentro un po'di tutto: si parte, com'è logico, dai due protagonisti che hanno sempre catalizzato i suoi interessi, dai due cantori-poeti a cui ha dedicato più attenzione e scritti: Bob Dylan e Fabrizio De André. Uno per ogni sponda dell'Atlantico, l'oceano-cerniera della sua vita e dei suoi interessi. E poi, a seguire, si visitano i "miti" sia della canzone anglosassone che di quella italiana che, per linguaggio e per biografia, risultano essere i più significativi; cioè quei cantautori che lei sente più vicini alla propria sensibilità, così attenta a registrare poesia e inquietudini. Ed ecco quindi che si susseguono i ritratti, da una parte, di David Bowie, Kurt Cobain, Jim Morrison, Lou Reed, Patti Smith, Bruce Springsteen, Tom Waits. Dall'altra rispondono Vinicio Capossela, Francesco Guccini, Jovanotti, Ligabue,Vasco Rossi e Piero Ciampi (scoperto e rivisitato, quest'ultimo, insieme a Paolo Pasi). Ma non mancano sia i protagonisti di quell'America da lei tanto cantata, quelli della controcultura giovanile (la rievocazione del raduno di Woodstock, o l'intervista ai Fugs) e dell'avanguardia (il ritratto di Laurie Anderson); e poi, tra tante star della musica rock, ci sono anche alcuni musicisti "colti" come John Cage e Ravi Shankar che tanto hanno influenzato, direttamente o indirettamente, alcuni settori della cultura musicale giovanile. Quasi tutti costoro sono artisti che Fernanda Pivano ha conosciuto personalmente e alcuni di essi possono essere annoverati nella sua più ristretta cerchia di amici.

I libro è, in parte, una raccolta di articoli apparsi sui giornali più disparati (si va dalla Gazzetta del Popolo al Corriere della Sera, da Muzak a Panorama e Vanity Fair, ma con un certo orgoglio si può sottolineare che tra le varie testate compare anche Il Cantautore) dall'altro comprende una serie di scritti inediti, espressamente partoriti per l'occasione.

Miei cari amici vi scrivo

Milano, 4 ottobre 2005

Che gioia, che tenerezza, che orgoglio ricevere questo premio da voi, nel nome dell'indimenticato, indimenticabile Amilcare Rambaldi, che è stato il primo ad accogliermi quando mi sono affacciata alle vostre idee e insieme a voi ho amato questi gloriosi artisti capaci di accettare l'immaginario collettivo e ingentilirlo con le loro esperienze, a volte drammatiche ma sempre dolcissime.

Ero una ragazza bellina, magari un po' bizzarra perché non scopavo con nessuno, e sì che questi giovani artisti spezzavano il cuore con la loro grazia e il loro fascino. Ho passato con loro ore indimenticabili, ad evocare il nostro eroe anarchico, anche lui poco più che adolescente, la sua inimitabile poesia, e la sua inimitabile voce (ah, quella voce, quella voce), o a discutere con Francesco Guccini l'imprevista grazia poetica di Che Guevara, o a ascoltare in una baracca in cima a una collina di Sanremo Roberto Benigni ancora esordiente ma già profondamente nutrito di metrica, fare una sua gara con Guccini su chi riusciva a "improvvisare" più a lungo sul ritmo delle ottave dell'Orlando Furioso, o a piangere con lui su un palcoscenico con Luciano Ligabue, il nostro Liga, poco più che ragazzo, per la crisi del suo sogno politico, e lui con me per la fine dei tre poeti americani che hanno cambiato la vita a me e ai tre continenti, coi tre poliziotti che cercavano di tirarci via dal palcoscenico perché i custodi, le cosiddette mascherine, volevano con inflessibile energia vedere rispettato il loro orario, l'orario, l'orario che la maggior parte di noi ricordava a stento cosa fosse.

Con gioia, con tenerezza e molti drammi di più sono di nuovo su uno dei loro palcoscenici con immutato amore e ricordo e incrollabile riconoscenza per il loro illuminante lavoro, o comunque vogliano chiamare quella che io chiamo la loro poesia.

Sul loro palcoscenico sono venuta per onorare loro e altri maestri della cultura moderna, il nostro Vasco, sempre più generoso di sé a misura che cresce, qui da noi e nel mondo, influenza della sua interpretazione poetica dell'immaginario collettivo; e di lui e di loro parliamo ore, senza pensare a orologi o a orari di cosa è successo, di cosa succederà nel nostro paese più bello di Bali, più dolce dell'atollo di Etai, più pasticcione del clima di autunno.

E a portarmi su questo e amatissimo palcoscenico, quasi amata da noi quanto da Amilcare Rambaldi suo inventore, sono state due colossali talenti del nostro tempo, troppo intelligenti per accettare la celebrità che meritano (eccome) ma troppo generosi per non farne parte ai poveri diavoli come me, che chiudono gli occhi ascoltando i dischi inventati tanto tempo fa (e sempre più accettati dal pubblico) da Stefano Senardi e conservati con amore fanatico e contagioso dalla critica di Sergio Sacchi, che ricorda date e nomi e titoli e autori come se li avesse imparati a scuola.

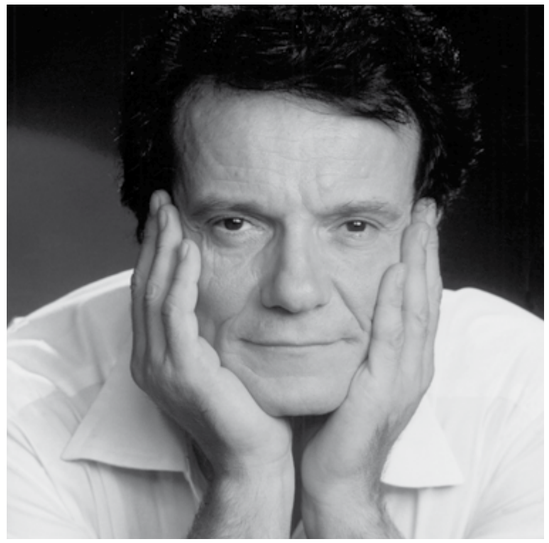
Sono i miei amici più preziosi, insieme a una ragazzina, la più bella d'Italia, la più diligente d'Europa, la più accorta d'America, questa dolcissima Gabriella Ungarelli alla quale devo la pubblicazione del mio libro più caro, col quale mi piace chiudere questa mia troppo lunga vita di lavoro qui, nel ricordo di Bach del mio indimenticato Conservatorio e nella riconoscenza per i miei cantautori che hanno sopportato la mia ignoranza e hanno dato a me il coraggio di sopportarla.

Grazie,

Nanda Pivano
pace e amore

Come ti ripesco Napoli, e l'inzuppo nel Mediterraneo

di Giorgia Fazzini



Nella vita ci si sceglie. Anche quando sembra che l'incontro sia fortuito, o si crede che le coincidenze siano solo bizze temporalesche, anche se lo si negherà sempre, ci si sceglie. Il mare, è uno che sceglie, e quando ti sceglie, ti fa marinaio. I marinai fra loro si scelgono, con la (speciale, precisa e invincibile) fatalità del vento che alla fine l'ha sempre vinta.

Qualche anno fa in un pomeriggio di mezz'Italia - ci fosse vento o meno, poco importa - Massimo Ranieri, Mauro Di Domenico e Mauro Pagani si sono scelti; e il motivo, al di là dei progetti e delle esperienze messi sul piatto e poi in pratica, deve stare proprio là, in mezzo al mare.

Lo sfondo blu è "di rigore", un po' come l'abito lungo nelle fantasie del Premio Tenco, o come il tiro con cui dio ghigliottina una partita recalcitrante. E' il blu delle acque fonde, in cui si sono immersi i tre musici-marinai di cui sopra per ripescare una quarantina di brani nati a Napoli nei due secoli scorsi, e in seguito scivolati di bocca in bocca, sugli strumenti e sotto la doccia: "I' te vurria vasà!", "'O surdato 'nnammurato", "Io mammeta e tu", "Malafemmena", "Caravan petrol"... Roba tosta, confrontarsi con gli originari Salvatore Di Giacomo, Totò, Domenico Modugno, Renato Casorone, e con la messianica "Antologia della Canzone Napoletana" incisa, rilegata, da Roberto Murolo ed Eduardo Caliendo. E roba tostata, inoltre, riabilitare un repertorio passato e trapassato, negli anni, dal primo degli stereotipi "pizz'e mandulino" all'ultimo dei karaoke. Un progetto ambizioso e spesso, cui Massimo Ranieri pensava da un po' di tempo.

Si sa che fra il dire e il fare c'è di mezzo - toh! – il mare... così, quando lo scugnizzo cantattore ha finalmente espresso quel desiderio a voce alta, il fido Mauro Di Domenico gli ha risposto che per mollare le cime e salpare, dovevano davvero affidarsi al Mare Nostrum, e a chi aveva già saputo una volta, e così bene, sciogliervi tradizioni musicali, storie leggendarie e invenzione.

Se è vero che nella vita, quando ci si tuffa, è buona norma avere degli scogli di riferimento, il precedente cui si riferiva Di Domenico era nella fattispecie un album pubblicato una ventina d'anni prima, sempre in riva al Tirreno ma un po' più su; un capolavoro discografico che all'uscita aveva meravigliato anche uno come lui, che, allievo di Caliendo e poi con Musicanova e la Nuova Compagnia di Canto Popolare, di musica etnica immersa nel Mediterraneo qualcosina insomma sapeva già. Il disco in questione era ovviamente "Creuza de mä". Fatto il nome, i due Napoletani si sono guardati negli occhi, hanno pigliato il telefono, l'automobile, e due ore dopo stavano ad un tavolino con Mauro Pagani.

Narrano le leggende che a quel punto, scoprire che quel terzo marinaio non era genovese come loro credevano ma irrimediabilmente bresciano, non ostacolò l'onda, perché fortunatamente il destino è un maroso alto e sa sorvolare geografie e tempi, e i tre s'intesero ugualmente: Ranieri e Di Domenico avevano trovato il produttore extraurbano che si sarebbe occupato della faccenda da un punto di vista esterno, ovvero quel che serviva al progetto per potersi alzare sul Golfo e prender sana e rinnovatrice distanza dai pescherecci lanciaticisi in precedenza, e dalle reti in cui rischiano di aggrovigliarsi brutte bestie come la nostalgia, i ricordi d'infanzia e la partecipazione diretta.

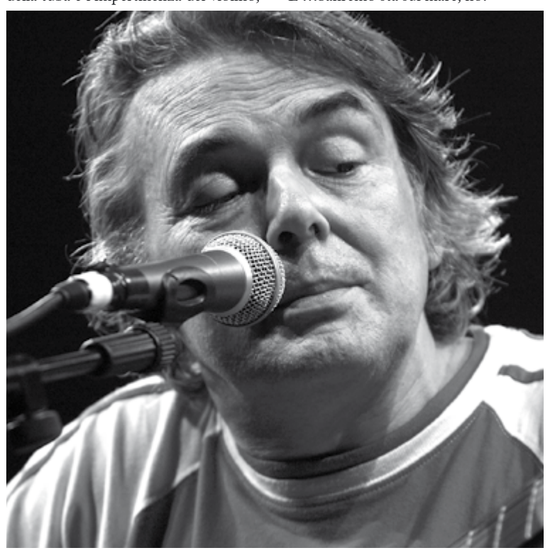
E così oggi, ad un lustrato lustro di distanza, abbiamo un lavoro tripartito, una trilogia di dischi ("Oggi o dimane" 2001, "Nun è acqua" 2003, "Accussì grande" 2005) sui classici napoletani - ripescati, rivestiti e reinterpretati con passione, gusto e professionalità. E ad ascoltare alcune scelte di produzione, c'è da crederci, svolto mettendoci anche una garibaldina e scostumata dose di libero divertimento.

A monte la ricerca storica di Di Domenico, quindi, scollinando, la coraggiosa e danzante fantasia negli arrangiamenti profusa dai due Mauri, e infine, in bocca al porto, la lunga esperienza e le cangianti capacità interpretative del trio, coadiuvato dalle diverse professionalità dei numerosi musicisti coinvolti. E' difficile infatti tener separati i tre dischi, poiché rappresentano un unico e denso viaggio per mare; e costituiscono altresì un lavoro collettivo, che è curioso scomporre come un puzzle, ritrovando qui e lì i caratteri che hanno segnato l'approccio con cui ogni singolo artista ha partecipato all'idea. C'è la leggiadria del pianoforte di Stefano Bollani, le voci antiche e scolpite di Badarà Seck, Mouna Amari, Andrea Parodi e Noa, ci sono profumi di Sardegna e spezie mediorientali, la zurna ottomana e la kora africana, notti lunghe e saltelli al mercato, lo sfottò del kazoo e la dolcezza dell'orchestra, la discrezione della tuba e l'impertinenza del violino, abbazie e moschee, vicoli e scalinate, "la fisa più veloce della pianura padana" e la risacca delle percussioni, qualche giochino d'elettronica... In piedi sul ponte di coperta, uno splendido Massimo Ranieri, la cui voce non manca un colpo, caricandosi o alleggerendosi di volta in volta, emozionando, ridacchiando, impersonando queste immortali storie d'umana varietà, con una tale adesione e proprietà, che ogni canzone contribuisce all'anfiteatro in cui l'ascoltatore viene tirato per la manica, trovandosi letteralmente circondato dagli affreschi di un mondo da cinematografo. Stabili al timone, le limpide chitarre di Di Domenico, sotteso fil rouge della trilogia, spina dorsale solida e imperlinatrice; da ventitré anni al fianco di Ranieri, ha il potere del sorriso, e due manine d'oro che anche stavolta sbriluccicano sulle corde.

E se abbordando la nave, fra tutta questa meraviglia di gente, nella festa dei sensi e delle immaginazioni, non riusciste poi a beccare Mauro Pagani, non preoccupatevi, che da qualche parte c'è: starà modificando la rotta a poppa, maledicendo bussola e stelle, oppure nella stiva a verificare le provviste, o ancora arrampicato su un albero di prua a sistemare il nodo ad una cima... o forse, più probabile, perso in un rollio d'angolo a giocare a carte, con i suoi cento strumenti ai piedi e le maniche gonfie di assi.

Con questi tre dischi, i tre marinai ne han sfoderati parecchi e di lusso (e occhio che non ne sventaglino altri sul palco...).

D'altra parte la classe "nun è acqua". E ...Sanremo sta sul mare, no?

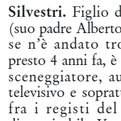


Figli di un dio maggiore

di Giovanni Choukhadarian

"Proprio quando m'ero abituato a decantare con distacco storico i fatti della mattinata, ho scoperto che i posteri erano qui a un passo da me, mi hanno fatto 'Bu!' all'orecchio". E' Italo Calvino, che parla a Vittorio Gorresio, quasi 50 anni fa[1], e racconta la sorpresa sconcertata dei comunisti italiani dopo i fatti d'Ungheria. Gorresio, o chi per lui, titola il reportage con uno slogan da scuola per copy: *Arrivano i posteri.* Cosa c'entra questo col Tenco? Moltissimo. Il Tenco ha, fra le sue altre, innumerevoli caratteristiche, quella di avere anticipato i posteri, a volte anche di molti anni. Gli attori protagonisti di questo scrittarello giovanile[2], ne sono la testimonianza viva e cantante e preciso intento del redattore di queste note è fornirne acconcia dimostrazione. **Francesco Baccini**, per dirne uno. Nell'88, chi avrebbe scommesso su di lui? La Rassegna Tenco, appunto, e in particolare Amilcare Rambaldi, che lo vuole sul palco anche senza che il giovane abbia inciso un disco. L'anno dopo, siccome Amilcare aveva la vista lunga, il Tenco gli conferisce la Targa per la migliore Opera prima, quarta assegnata dopo quelle a Lucio Quarantotto, Marco Ongaro e Mariella Nava. Quell'anno, sul palco dell'Ariston, sale un mostro sacro della canzone d'autore americana e mondiale come Randy Newman, che aveva appena scritto una canzone di bellezza paurosa come *Falling in love*. Sarà stato ascoltando quella che, qualche anno dopo ma nemmeno tanti, Baccini s'inventa parole e musiche come quelle di *Ho voglia di innamorarmi* (ho voglia di stare male / ho voglia di preoccuparmi / e di dormire sulle scale: non pare, a primo ascolto e prima lettura, che d'altronde non possono dirsi se non simultanei, ma qui è possente la presenza dell'ultimo Pavese, autore certo frequentato dal Baccini[3], non meno che quelli del castigliano Vicente Alexaindre, premio Nobel per la letteratura nel '77, conosciuto e tradotto dal compaesano da Gino Montale, compaesano di Baccini[4]. Sia come sia, Francesco Baccini è tornato all'Ariston altre 6 volte – e anzi qualcuna di più, comprendendo il Festival di Sanremo, che con la Rassegna Tenco ha dal '75 un simpatico rapporto di gemellanza, per cui Sanremo (inteso come Festival) si accorge di un cantante qualche tempo dopo che è stato segnalato dal Tenco. Un altro caso, più lampante e recente, è **Samuele Bersani**.

Samuele, bello a mamma sua e purtroppo non soltanto a quella santa donna[5], è presentato da quel *wizard and true star*[6] che fu, è e sarà *usque ad consummationem nostram* il presidentatore Antonio Silva nel 1990. Aveva 20 anni appena compiuti, nessun disco inciso però cantò "Il mostro" e tanto, per un più che esordiente, bastava. Al Tenco Bersani è tornato altre volte, e 2 addirittura da vincitore, nel 2000 e nel 2004, della Targa per il miglior album: roba da Paolo Conte e/o Fabrizio De André e/o Francesco De Gregori! Se non che il giovane non si è montato la testa e continua a cantare i suoi testi carpendoli dal leggio, che fa tanto intellettualino e piace a troppe, come se Vadim avesse pensato per lui il geniale titolo del film con BB[7]; e la qualità delle canzoni cresce con l'età di lui, grazie al cielo. Un altro che ha conosciuto Sanremo nei suoi aspetti gloriosi, pop-trash e altro è il **Sergio Cammariere**. Al Tenco approda nel '97, che per Gioânnbrerafucarlo di *63 partite da salvare*[8] sarebbe stato anno Juventus e per Cammariere è invece l'anno di una cassetta – un'audiocassetta, quelle che oggi i pischèlli manco sanno più che siano, crescendo costoro coi dvd come regali per la prima Comunione – spedita a Roberto Coggiola, *mestre de gay saber*[9]. Roberto dà un'occhiata veloce ai nomi dei musicisti, poi ascolta. La sera, fa ascoltare l'artefatto a sua moglie, doña Graziella e pronuncia la sentenza: "Costui non è da farselo scappare". Detto fatto, quell'anno Cammariere vince il premio Imaie-Siae e, quando torna nel 2001 ma soprattuto nel 2002, è già quasi una stella. Nel 2002, *Dalla pace del mare lontano*, che i presenti al Tenco 2001 avevano ascoltato in anticipo, è la migliore Opera prima e l'autunno dopo, al Festival d'addio di Pippo Baudo, Sergione nostro arriva terzo, dietro il suo amico Alex Britti e con una canzone strappacore come *Tutto quello che un uomo*. (l'estensore di queste brevi note[10] deve peraltro a questa canzone la perdita di una fidanzata e l'arrivo di un'altra, a lui ben più cara: ma queste sono altre storie, che potrebbero forse interessare Roberto Künstler, autore dei testi di Cammariere e cantautore di suo[11]). Un altro che ha vinto al Tenco e poi ha figurato benissimo a Sanremo è **Daniele Silvestri.** Figlio d'arte (suo padre Alberto, che se n'è andato troppo presto 4 anni fa, è stato sceneggiatore, autore televisivo e soprattutto fra i registi del non dimenticabile *Yuppi du*, il cui 30ennale è passato sotto inspiegabile silenzio)[12], debutta all'Ariston nel '94, dopo aver pubblicato un primo disco passato abbastanza inosservato[13]. Al Tenco '95 vince il premio per la migliore canzone e, caso più unico che raro, precede se stesso (i due brani sono, come noto, *Le cose in comune* e *L'uomo col megafono*). Nel 2002 *Unò-duè* ha meritato la Targa come miglior album, e nel 2004, in un referendum indetto da Radio2, il suo singolo *Kunta kinte*[14]. Nel frattempo, una marea di collaborazioni, perché Silvestri ha, fra i suoi pregi, l'entusiasmo e la generosità. La più notevole è forse quella con le Têtes de Bois, per cui traduce *On n'est pas sérieux quand on a dix-sept ans* dell'immenso Leo Ferré[15], premio Tenco nella leggendaria edizione '74[16]. **Davide Van De Sfroos** è il grande Davide Bernasconi, che nella sua vita artistica è stato punk (e si chiamava David Action, suonando coi Potage, che saran stati la versione *laghé* dei Ramones, come minimo minimo[17]). Van De Sfroos, cioè 'di frodo' è un appellativo posteriore, che viene prima attribuito alla prima delle sue band, i De Sfroos. A seguire, la Van De Sfroos Band e poi, da solo, Davide Van De Sfroos. Un gran cambiare di denominazioni (roba da sballare il più compìto fra i band manager), ma il Tenco non si cura di queste minuzie e già nel '99 attribuisce alla Van De Sfroos Band il riconoscimento Siae alla miglior band esordiente, per poi consacrare il Davide Van De Sfroos nel 2002, proclamandolo autore del miglior album in dialetto[18]. L'ultimo, ma non ultimo, come si dice traducendo in italiano insensato una sensatissima polirematica inglese, è Marco Castoldi, più noto alle folle di giovinette e fanciulli come **Morgan**. Prima era MorgandeiBluvertigo, con cui comparve al Tenco del 1998 e tornò, per un bagno di consensi critici e un promettente ultimo posto nella classifica generale al Festival di Sanremo del 2001[19]. Al Tenco Morgan torna da solo nel 2003, quando ritira il premio per la migliore Opera prima, cioè il fragoroso cd *Canzoni nell'appartamento.* Molti hanno ancora negli occhi e nelle orecchie la sua performance di quella sera, piena di chitarre e tastiere *post-progressive*, molto indicative dell'animo irrequieto del cantautore di razza. Il progetto di quest'anno, cioè la rilettura personale di un classico come *Non al denaro non all'amore né al cielo* gli consente di vincere la Targa come migliore interprete e di saldare un debito contratto con Fabrizio De André dai tempi della sua prima adolescenza; quella in cui, cioè, come tanti della sua età (ma forse non moltissimi) ascoltava quello e altri dischi del grande genovese. Un lavoro da intellettuale? E perché no? I cantautori dianzi presentati tutto hanno offerto e offrono fuor che i famigerati, e intanto sempre gradevoli, scherzucci da dozzina[20], ma libri. Nel '93, Francesco Baccini pubblica con Bompiani *Nudo*, e ottiene col libro lo stesso successo del disco omonimo (di più, perché i libri si vendono meno dei dischi, grazie al cielo). Nel 2003, Daniele Silvestri se ne esce con un bel libro+cd per Pendragon, *L'autostrada*, che il suo editore definisce correttamente così: 'il taccuino di un viaggio fatto di città, concerti, canzoni, bagagli, alberghi e nuove partenze. Un viaggio lungo sette anni di musica, sei mesi di tour, il tempo di una sosta. Nel libro si trovano canzoni, testi inediti e articoli di Daniele Silvestri, pensieri annotati in fretta e quelli meditati da tempo, accompagnati dalle foto di Daniela Facchinato e Laura Angelini, che hanno seguito l'artista e i suoi musicisti durante il tour Unò Duè. Il CD-ROM allegato contiene, in formato MP3, 24 brani mai incisi prima, il singolo "L'autostrada", anche in versione inedita realizzata con Mauro Pagani; quattordici remix inediti del brano "Salirò"; 5 filmati tra cui il videoclip "Il mio nemico"": roba da sciùri, insomma. E che Davide Van De Sfroos non sia soltanto (soltanto? Dopo 30 anni di Rassegna Tenco ancora questi avverbi? Ma vergogna, pennivendoli) un cantautore lo testimonia *Le parole sognate dai pesci*, Milano, Bompiani, 2003, ritratto multicolore di una terra che, prima di lui, era quasi ignota alle patrie lettere[21].



I 6 cavalieri del venerdì sera suonano insieme sullo stesso palco, ma ognuno conservando la sua storia, il suo tragitto, il suo percorso e altre metafore viarie di livello. Questo e altro può la Rassegna, le cui provvidenziali vie sono molto più che infinite.

[1] V. GORRESIO, *Arrivano i posteri*, in *L'Espresso,* 15 aprile 1956, oggi in *L'Espresso 50 anni. 1955-1964*, Roma, Espresso-La Repubblica, 2005

[2] cfr. F. TURATI, *Il delitto e la questione sociale,* Milano, Quadrio, 1883

[3] cfr. C. Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, Torino, Einaudi, 1951

[4] L'edizione di riferimento è comunque V. ALEIXANDRE,

[5] Non esistono ricerche Istat aggiornate, ma fino a dicembre 2004 Bersani contendeva a Fabrizio Bosso il primo posto fra i musicisti italiani con maggior seguito muliebre. Nella fascia dai 15 ai 24 anni, peraltro, Bersani era incontrastato dominatore.

[6] cfr. naturalmente TODD RUNDGREN, *A wizard, a true star,* 2000 (ed. rimasterizzata in cd)

[7] Appena il caso di precisare che trâttasi qui della traduzione italiana del celebre lungometraggio *Et Dieu créa la femme* Fr., 95', col, 1956), il cui riferimento a Gen 1,27 dovette risultare sgradito al censore italiano, che gli impose il titolo "Piace a troppi", espungendo d'altronde dalla pellicola almeno 5 minuti dell'originale francese, non inclusi neppure nell'edizione destinata al mercato americano.

[8] cfr. G. BRERA, *63 partite da salvare,* Milano, Mondadori, 1978

[9] cfr. E. MONTALE, *A Leone Traverso – II*, in *Diario del '71 e del '72*, Milano, Mondadori, 1973

[10] cfr. V. APICELLA, *Relazione del Procuratore Generale in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2005 della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Regione Liguria*, 3 febbraio 2005.

[11] L'ultimo cd è *Kunstler,* uscito per Aliante nel 2004. La produzione anteriore è quasi tutta di reperibilità difficilissima.

[12] *Yappi Du*, It., 100', col., 1975. Nei credit, la regia è attribuita a Adriano Celentano, Miky Del Prete e appunto Alberto Silvestri

[13] *Daniele Silvestri*. L'album contiene comunque il primo successo di Silvestri, la canzone *Voglia di gridare*, con cui il giovane cantante vince le selezioni per Sanremo Giovani e arriva trionfalmente sul palco del Festival di Baudo, Koll e Falchi, al tempo non ancora sposa di uno tra i furbetti del quartierino. Canta infatti *L'uomo col megafono* e reinterpreta Bob Dylan, sfogliando cartelli come in un celebre video del c.d. menestrello di Duluth.

[14] cfr. ALEX HALEY, *Roots. The saga of an American family*, 1976. Nella scrittura della canzone, Silvestri ha però in mente l'omonimo sceneggiato televisivo, trasmesso sul Secondo canale nel 1977.

[15] cfr. TÊTES DE BOIS, *Ferré, l'amore, la rivolta, 2002.*

[16] Su questa edizione della Rassegna, mi sia concesso di rimandare, in via del tutto confidenziale, al saggetto *Renzo, Vinicius e altre storie*, in (a cura di) S. VERDINO, *Renzo Laurano, dalla poesia al Club Tenco*, Genova, De Ferrari, 2005 (ma in corso di pubblicazione).

[17] *Laghé*, e, nel caso di specie, *laghé tremezzino* è il dialetto in uso nei luoghi che hanno dato i natali a Bernasconi – Van De Sfroos e, per estesnione, *laghé* sono denominati gli abitanti di quelle lande. La preziosa nota etno-linguistica è dovuta alla cortesia del preside prof. Antonio Silva, dirigente scolastico presso il liceo "Fermi" di Cantù, cui rivolgo in questa sede un sincero ringraziamento.

[18] *E semm partii*, 2002. L'album ottiene anche un ragguardevole successo commerciale, vendendo 50mila copie.

[19] I Bluvertigo erano inseriti nella categoria Campioni e presenteranno il brano "L'assenzio". Il brano si inserisce, secondo una dottrina piuttosto autorevole, nel filone delle canzoni sanremesi in cui si tratta di sostanze psicotrope a fini pubblicitari. Su questa linea andrebbero collocati canzoni tali *Per Elisa*, composta da Franco Battiato per Alice e, fra le altre, la meno fortunata *Gaetano* di Rudy Marra.

[20] Sarà appena il caso di ricordare G. GIUSTI, *Sant'Ambrogio,* qui citato da *Poesie. Opere,* Torino, Utet, 1976: omaggio doveroso non soltanto al già citato preside Antonio Silva, ma anche all'arch. Sergio S. Sacchi, ambedue componenti l'esecutivo del Club Tenco e lombardi d'origine e residenza.

[21] il riferimento all'omonima raccolta di saggi di CESARE CASES, Torino, Einaudi, 1985 non è casuale, vista la statura dei personaggi di cui si discorre in queste righe.

	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	88	89	90	91	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04
Acquaragia Drom																										•			
Afa																			•										
Agricantus																							•						
Antonio Albanese																												•	
Sergio Alemanno				•																									
Alice																			•									•	
Giampiero Alloisio								•	•																				
Almamegretta																			•	•									
Fausto Amodei			•																										
Alfio Antico																									•				
Nicola Arigliano																			•			•							
Alessandro Arioli																				•									
Ars Antiqua																•													
Assemblea Musicale Teatrale				•		•																							
Avion Travel																		•				•							•
C. Azzari e R. Leoncino											•																		
Francesco Baccini														•	•	•	•	•											
Gerardo Balestrieri																									•				
Roberto Balocco					•																								
Banco del Mutuo Soccorso																			•										
Bandabardò																													
Banda Osiris																				•	•				•				
Baraonna																			•										
Sergio Bardotti										•																•			
Peppe Barra																		•											
Leandro Barsotti																	•												
Ernesto Bassignano		•												•															
Franco Battiato																•													
Stefano Belluzzi																			•										
Simona Bencini																										•			
Roberto Benigni			•	•		•		•					•																
Edoardo Bennato																			•						•				
Eugenio Bennato										•					•														•
Fabrizio Bentivoglio																													
Samuele Bersani																	•								•				•
Gualtiero Bertelli			•											•															
Pierangelo Bertoli				•	•					•	•			•															
Umberto Bindi		•																											
Massimo Bizzarri																	•												
Blue Bop																													•
Bluvertigo																													
Stefano Bollani																										•	•		
Elena Bonelli																													
Antonella Bottazzi	•																												
Angelo Branduardi	•	•	•	•													•												
Francesco Bruni			•																										
Massimo Bubola																	•												
Giancarlo Cabella			•		•																								
Alberto Camerini				•																									
Juri Camisasca																	•												
Sergio Cammariere																										•	•		
Cantambanchi		•																											
Caparezza																													•
Vinicio Capossela																•	•		•		•		•			•	•	•	
Enzo Capuano		•	•							•																			
Luca Carboni																										•			
Renato Carosone																							•						
Alessandro Carrera					•																								
Maria Carta												•																	
Rossana Casale																			•	•	•								
Fabrizio Casalino																			•										
Casino Royale																				•									
Mario Castelnuovo									•																				
Mimmo Cavallo								•																					
Chiaroscuro																										•			
Andrea Chimenti																			•										
Gaio Chiocchio									•																				
Piero Ciampi			•																										
Fausto Cigliano																												•	
Luigi Cilumbriello																			•										
Circo Fantasma																		•											
Fabio Concato					•																								
Giorgio Conte																	•	•		•	•				•				
Paolo Conte			•		•	•	•	•	•	•	•		•	•				•				•							
Armando Corsi																													
Gianni Coscia															•			•											
Lella Costa																													
Nicola Costanti																												•	
CSI																			•										
Lucio Dalla													•																
Alberto D'Amico				•																									
Floriana D'Andrea														•															
Roberta D'Angelo					•																								
Pino Daniele					•										•			•		•									
Cristiano De André																		•	•							•			
Fabrizio De André																	•												
Edoardo De Angelis											•																		
Francesco De Gregori														•	•	•													
Mario De Leo		•																											
Ivan Della Mea				•																									
Duilio Del Prete			•	•								•			•														
Mario De Luigi		•			•																								
Grazia De Marchi															•														
Teresa De Sio														•						•									
Manuela Dia																	•												
Diaframma																			•										
Rosario Di Bella															•														
Ginevra Di Marco																									•				
Grazia Di Michele											•								•		•								
Disciplinatha																			•										
Cristina Donà																						•			•				
Giustino Durano																													
Elio e le Storie Tese																			•										
Elisa																			•										
Sergio Endrigo								•	•																	•			
Ensemble Havadià						•	•																						
Eso di Paolo Damiani																			•										
Luca Faggella																										•			
La Famiglia																													
Franco Fanigliulo						•																							
Carlo Fava																													•
Laura Fedele																				•									
Marco Ferradini									•																				
Gabriella Ferri																	•												
Piero Finà	•																												
Eugenio Finardi			•																										
Alberto Fortis						•																							
Ivano Fossati														•	•		•												
Frankie Hi-Nrg mc																		•											
Fratelli Mancuso																													
Paolo Frola																•													
Funambolici Vargas																													
Fuori Orario																													
Ottavia Fusco																													
Giorgio Gaber										•		•																	
Garbo									•																				
Max Gazzè																													
Luca Ghielmetti																•													
Tiziana Ghiglioni																													
Marco Giacomozzi																													
Ricky Gianco			•																										
Enzo Gragnaniello														•															
Irene Grandi																										•			
Ivan Graziani	•																												
Luigi Grechi																													
Beppe Grillo																										•			
Francesco Guccini	•	•	•	•	•	•	•		•	•		•		•	•	•	•	•		•	•	•	•		•				
Piero Guccini						•																							
Guido e Giorgio		•																											
Sabina Guzzanti															•														
Alessandro Haber																				•	•								•
Paolo Hendel													•		•														
Enzo Iacchetti																													•
Antonio Infantino				•		•																							
Enzo Jannacci															•											•	•	•	•
Jovanotti																				•									
Kosovni Odpadki																													•
Roberto Kunstler																										•			
Goran Kuzminac									•																				
La Crus																			•	•						•			
La Macina / Gang																													•
Giorgio Laneve	•																												
Antonietta Laterza		•																											
Bruno Lauzi				•																						•	•		
Alessio Lega																													•

	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	88	89	90	91	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04
Le Masque																•													
Andrea Liberovici																•			•		•								
Ligabue																		•			•				•				
Giorgio Lo Cascio		•			•					•																			
Mimmo Locasciulli			•										•		•				•				•						
Emilio Locurcio					•		•																						
Claudio Lolli			•				•		•					•															
Maria Lostumbo							•																						
Lou Dalfin																													•
Marco Luberti									•																				
Franco Madau															•														
Madrigalisti d'Oltre Tanaro																•	•												
Petra Magoni																													•
Luigi Maione																				•									
Oliviero Malaspina																											•		
Leonardo Manera																													•
Gianfranco Manfredi			•																										
Max Manfredi												•		•		•													
Fiorella Mannoia														•		•		•		•				•					•
Enzo Maolucci									•																				
Ennio Marchetto																							•						
Margot		•		•																									
Giovanna Marini		•					•			•										•								•	
Marlene Kuntz																			•										
Peppino Marotto																					•								
Piero Marras																•													
Mia Martini															•														
Pino Masi									•																				
Pino Massara																			•										
Gianni Mastinu																		•											
Mau Mau																			•										
Mazapegul																					•								
Raffaele Mazzei																•													
Enrico Medail																													
Mercanti di Liquore																													•
Olga Michi			•																										
Milva																	•												
Andrea Mingardi															•														
Amedeo Minghi																•													
Marcello Modugno																		•											
Pietra Montecorvino															•		•												•
Andrea Monteforte																•													
Ada Montellanico																					•								
Morgana Montermini																					•								
Maria Monti																													
Gianni Morandi																													
Morgan																													•
Dodi Moscati																													
Roberto Murolo																													
Marcello Murru																													
Nada																													
Gianna Nannini																													
Ezio Nannipieri																													
Enrico Nascimbeni																													
Mariella Nava																													
Negrita																													
Rosalina Neri																													
Nidi d'Arac																													
Stefano Nosei																													
99 Posse																													
Officina Zoè																													
Marco Ongaro																													
Orchestra Casinò di Sanremo																													
Flavio Oreglio																													
Moni Ovadia																													
Pacifico																													
Herbert Pagani																													
Mauro Pagani																													
Stefano Palladini & Zazà Gargano																													
Pan Brumisti																													
Mario Panseri																													
Elga Paoli																													
Gino Paoli																													
Marco Paolini																													
Rocco Papaleo																													
Renato Pareti																													
Il Parto delle Nuvole Pesanti																													
Pino Pavone																													
Mauro Pelosi																													
Roberto Picchi																													
Maurizio Piccoli																													
Paolo Pietrangeli																													
Pitura Freska																													
Pierfrancesco Poggi																													
Lucia Poli																													
Paolo Poli																													
Patty Pravo																													
Germana Pucci																													
Lucio Quarantotto																													
Quintorigo																													
Radiodervish																													
Ennio Rega																													
Stefano Ricatti																													
Lorenzo Riccardi																													
Chiara Riondino																													
David Riondino																													
Claudio Rocchi																													
Elena Roggero																													
Bobo Rondelli																													
Paolo Rossi																													
Vasco Rossi																													
Rudy Rotta																													
Rosanna Ruffini																													
Enrico Ruggeri																													
Giuni Russo																													
Paolo Saccardi																													
Matteo Salvatore																													
Claudio Sanbiase																													
Claudio Sanfilippo																													
Marisa Sannia																													
Corrado Sannucci																													
Danila Satragno																													
Virgilio Savona																													
Tito Schipa jr.																													
Scraps Orchestra																													
Sensasciou																													
Daniele Sepe																													
Antonella Serà																													
Manlio Sgalambro																													
Sergio Sgrilli																													
Daniele Silvestri																													
Federico Sirianni																													
Roberto Sironi																													
Andrea Sisti																													
Gianni Siviero																													
Vincenzo Spampinato																													
Marco Stella																													
Stormy Six																													
Michele L. Straniero																													
Sud Sound System																													
Sulutumana																													
Nanni Svampa																													
Tazenda																													
Tenores di Neoneli																													
Gianmaria Testa																													
Têtes de Bois																													
Tosca																													
Patrizio Trampetti																													
Trio Carbone																													
Gianluigi Trovesi																													
Ustmamò																													
Walter Valdi																													
Davide Van De Sfroos																													
Ornella Vanoni																													
Roberto Vecchioni																													
Antonello Venditti																													
Stefano Vergani																													
Dario Vergassola																													
Jimmy Villotti																													
Viulan																													
Yo Yo Mundi																													
Renzo Zenobi																													
Vincenzo Zitello																													
Zucchero																													
Antonio Feliciano Silva																													

I partecipanti stranieri

	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	88	89	90	91	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04
Eric Andersen																												•	
Laurie Anderson																										•			
Luis Eduardo Aute																										•			
Tcha Baliardo								•																					
Frédéric Bard					•																								
Zanna Bičevskaja															•														
Juan Carlos "Flaco" Biondini														•					•										
Jane Birkin																												•	
Mari Boine																					•								
Maria Del Mar Bonet																												•	
Bonga											•																		
Goran Bregović																								•					
Jackson Browne																						•							
Chico Buarque de Hollanda (*)								•													•								
Canta u populu corsu							•																						
Nick Cave																									•				
The Chieftains																						•							
Bruce Cockburn																								•					
Elvis Costello																							•						
Arsen Dedić									•		•																		
Irio De Paula																					•								
Donovan																											•		
Ekova																										•			
Cesaria Evora																				•									
Fanà																												•	
Léo Ferré	•							•																					
Lowell Fulson																					•								
Gilberto Gil																											•		
Sérgio Godinho																				•									
Peter Hammill																													•
Idir																									•				
Angelique Ionatos											•																		
Joan Isaac																									•	•			
Antonio Carlos Jobim															•														
Rickie Lee Jones																									•				
Deborah Kooperman								•																					
Francis Lalanne									•																				
Ute Lemper																										•			
Arto Lindsay																											•		
Zülfü Livaneli																								•					
Lluís Llach						•		•		•					•														
Colette Magny											•																		
Martirio																									•				
Roger McGuinn																							•						
Pablo Milanés																			•										
Joni Mitchell														•															
Enrique Morente																											•		
Angela Muro Vincente																						•							
Randy Newman															•														
Sergei e Tatiana Nikitin																			•										
Bulat Okudžava												•																	
Geoffrey Oryema																					•								
Pi de la Serra					•																								
Dulce Pontes																													•
Uña Ramos														•															
Cheikha Rimitti																				•									
Susana Rinaldi													•																
Silvio Rodríguez												•													•				
Marina Rossell									•																				
Sainkho																							•						
Oumou Sangare																						•							
Joan Manuel Serrat (*)														•										•					
Patti Smith																												•	
Mercedes Sosa																								•					
Alan Stivell																									•				
Pere Tapias																									•				
Charles Trenet																				•									
Dave Van Ronk												•																	
Värttinä																							•						
Caetano Veloso															•														
Moreno Veloso																											•		
Carlinhos Vergueiro																									•				
Daniel Viglietti								•																					
Marina Vlady																			•										
Tom Waits													•																
Norma Waterson																									•				
Atahualpa Yupanqui							•																						

(*) Chico Buarque de Hollanda e Joan Manuel Serrat sono intervenuti, rispettivamente al Tenco 81 e al Tenco 99, con una conferenza.

I Premi Tenco anno per anno

CANTAUTORE

1974: Léo Ferré, Sergio Endrigo, Giorgio Gaber, Domenico Modugno, Gino Paoli
1975: Vinicius de Moraes, Fausto Amodei, Umberto Bindi, Fabrizio De André, Francesco Guccini, Enzo Jannacci
1976: Georges Brassens
1977: Jacques Brel
1978: Leonard Cohen
1979: Lluís Llach
1980: Atahualpa Yupanqui
1981: Chico Buarque, Ornella Vanoni
1982: Arsen Dedić
1983: Alan Stivell, Paolo Conte, Giovanna Marini, Roberto Vecchioni
1984: Colette Magny
1985: Silvio Rodríguez, Dave Van Ronk
1986: Tom Waits, Joan Manuel Serrat
1988: Joni Mitchell
1989: Randy Newman
1990: Caetano Veloso
1991: Charles Trenet
1993: Vladimir Vysotskij
1994: Pablo Milanés
1995: Sérgio Godinho
1996: Renato Carosone
1997: Jackson Browne
1998: Elvis Costello
1999: Bruce Cockburn, Zülfü Livaneli
2000: Nick Cave, Rickie Lee Jones
2001: Laurie Anderson, Luis Eduardo Aute
2002: Donovan, Gilberto Gil
2003: Eric Andersen, Patti Smith
2004: Peter Hammill
2005: John Cale, Khaled

OPERATORE CULTURALE

1974: Nanni Ricordi
1975: Michele L. Straniero
1976: Filippo Crivelli
1977: Dario Fo
1978: Roberto Roversi
1979: Roberto De Simone
1980: Giancarlo Cesaroni
1981: Giorgio Calabrese
1982: Roberto Murolo
1983: Sergio Bardotti
1984: Paolo Poli
1985: Bulat Okudžava
1986: Susana Rinaldi
1989: Zanna Bičevskaja
1990: Antonio Carlos Jobim
1991: Milva
1994: Virgilio Savona
1995: Cesaria Evora, Cheikha Rimitti
1996: Lowell Fulson
1997: Paddy Moloney
1998: Roger McGuinn
1999: Mercedes Sosa
2000: Ute Lemper, Franco Lucà
2001: Meri Lao
2002: Arto Lindsay, Enrique Morente
2003: Jane Birkin, Maria Del Mar Bonet
2004: Dulce Pontes
2005: Fernanda Pivano

PREMI TENCO: LE MOTIVAZIONI

JOHN CALE - (*cantautore*)
Quando arrivò in America dal natio Galles, tanti anni fa, John Cale voleva diventare un compositore di musica seria. È diventato molto di più: un'icona, un mito vero del rock e della canzone contemporanea; uno degli uomini che hanno fatto ricca e indimenticabile la nostra epoca musicale e hanno contribuito ad abbattere le barriere fra i generi.

KHALED - (*cantautore*)
Per aver coraggiosamente rinnovato la musica della sua terra d'Algeria, il raï, con tutti i suoni del mondo, ma anche e soprattutto con la tolleranza, lo spirito di libertà, il piacere di vivere, la lungimiranza che non conosce frontiere.

FERNANDA PIVANO - (*operatore culturale*)
Ci ha suggerito nuovi approcci alla letteratura, lontani da ogni interpretazione accademica, facendoci così conoscere il sogno che sta dietro alla scrittura. Gli stessi approcci che ci portano a una cultura dove parola, musica, canto e mito si mescolano influenzandosi a vicenda.

PREMIO SIAE/CLUB TENCO PER GLI AUTORI EMERGENTI AI FARABRUTTO
La strana miscela di amori musicali, le diverse fonti d'ispirazione, il ritmo serrato della loro carica strumentale e vocale, i testi impregnati di verità scomode ne fanno uno dei più originali esempi di linguaggi nuovi per la canzone italiana.

TARGHE TENCO

Solo quattro le targhe assegnate quest'anno. Nella categoria "Opera prima", infatti, il premio non è stato attribuito in considerazione della larghissima dispersione di voti. Erano ben quattro i nominativi giunti primi a pari merito e, per di più, sotto i dieci voti: una quota decisamente poco rappresentativa per l'attribuzione di un premio. È la terza volta che una targa non viene assegnata, e ogni volta si è trattato della sezione riservata agli esordienti (i precedenti negli anni 1985 e 1986). I vincitori, invece, sono abituée: se Morgan è alla sua seconda targa, Paolo Conte è alla quinta e Francesco De Gregori addirittura alla sesta (una delle quali in condominio con Giovanna Marini), mentre Enzo Jannacci alla quarta (le ultime tre da quando ha ripreso a incidere dopo un lungo periodo di silenzio). C'è da sottolineare come la sezione "Album in dialetto" sia stata la più contrastata e quella che ha attirato il maggior numero di voti (per cui il secondo, Mauro Pagani, ha ottenuto più voti di Francesco De Gregori, vincitore della Targa per il miglior album). Ricordiamo infatti che ogni giornalista giurato ha a disposizione tre nominativi per ogni categoria.

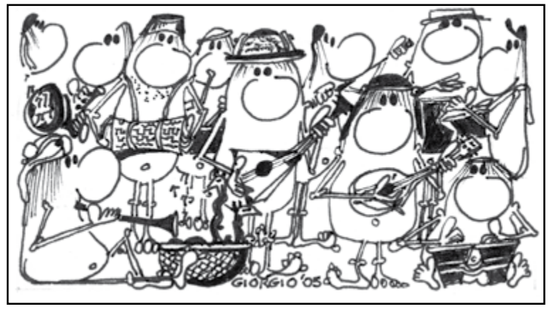
	MIGLIOR CANZONE	ALBUM DIALETTO	MIGLIOR ALBUM	OPERA PRIMA	INTERPRETE
1984	Gino Paoli *Averti addosso*	F. De André - M. Pagani *Creuza de mä*	Fabrizio De André *Creuza de mä*	Lucio Quarantotto *Di mattina molto presto*	Ornella Vanoni *Uomini*
1985	Paolo Conte *Sotto le stelle del jazz*	Maria Carta *A David a ninnia*	Paolo Conte *Paolo Conte*	NON ASSEGNATA	Alice *Gioielli rubati*
1986	Lucio Dalla *Caruso*	Enzo Gragnaniello *Giacomino*	Ivano Fossati *700 giorni*	NON ASSEGNATA	Gianni Morandi *In teatro*
1987	F. Guccini - J. C. Biondini *Scirocco*	Gualtiero Bertelli *Barche de carta*	Paolo Conte *Aquaplano*	Marco Ongaro *Ai*	Mina *Rane supreme*
1988	Ivano Fossati *Questi posti davanti al mare*	Teresa De Sio *'A neve e 'o sole*	Francesco De Gregori *Terra di nessuno*	Mariella Nava *Per paura o per amore*	Fiorella Mannoia *Canzoni per parlare*
1989	E. Jannacci - M. Bassi *Se me lo dicevi prima*	Pino Daniele *Schizzechea*	Francesco De Gregori *Mira mare 19.4.89*	Francesco Baccini *Cartoon*	Mia Martini *Martini Mia*
1990	Francesco Guccini *Canzone delle domande consuete*	Enzo Gragnaniello *Fuijente*	Ivano Fossati *Discanto*	Max Manfredi *Le parole del gatto*	Fiorella Mannoia *Di terra e di vento*
1991	F. De André - M. Pagani *La domenica delle salme*	Tazenda *Disamparados*	Fabrizio De André *Le nuvole*	Mauro Pagani *Passa la bellezza* Vinicio Capossela *All'1 e 35*	Pietra Montecorvino *Segnorita*
1992	Franco Battiato *Povera patria*	Pitura Freska *Pin Floi*	Ivano Fossati *Lindbergh*	Pino Pavone *Maledetti amici*	Fiorella Mannoia *I treni a vapore*
1993	Luigi Grechi *Il bandito e il campione*	P. Daniele - C. Corea *Sicily*	Paolo Conte *Novecento*	Mau Mau *Sauta rabel*	Peppe Barra *Mo' vene*
1994	Davide Riondino *La ballata del sì e del no*	99 Posse *Curre curre guagliò*	Francesco Guccini *Parnassius Guccinii*	Almamegretta *Animamigrante*	Tiziana Ghiglioni *Canta Luigi Tenco*
1995	D. Silvestri - E. Miceli *Le cose in comune*	Almamegretta *Sanacore*	Pino Daniele *Non calpestare i fiori nel deserto*	La Crus *La Crus*	Fiorella Mannoia *Gente comune*
1996	Ligabue *Certe notti*	Agricantus *Tuareg*	Ivano Fossati *Macramé*	Claudio Sanfilippo *Stile libero*	Nicola Arigliano *I sing ancora*
1997	F. De André - I. Fossati *Princesa*	Sensasciou *Generazione con la x*	Fabrizio De André *Anime salve*	Cristina Donà *Tregua*	Tosca *Incontri e passaggi*
1998	Francesco De Gregori *La valigia dell'attore*	Daniele Sepe *Lavorare stanca*	Vasco Rossi *Canzoni per me*	Elisa *Pipes & flowers*	Patty Pravo *Notti, guai e libertà*
1999	Paolo Conte *Roba di Amilcare*	Enzo Gragnaniello *Oltre gli alberi*	Franco Battiato *Gommalacca*	Quintorigo *Rospo*	Fiorella Mannoia *Certe piccole voci*
2000	F. Guccini - L. Ligabue *Ho ancora la forza*	99 Posse *La vida que vendrá*	Samuele Bersani *L'oroscopo speciale*	Ginevra Di Marco *Trama tenue*	Franco Battiato *Fleurs*
2001	G. Gaber - S. Luporini *La razza in estinzione*	Almamegretta *Imaginaria*	Vinicio Capossela *Canzoni a manovella* Francesco De Gregori *Amore nel pomeriggio*	Pacifico *Pacifico*	La Crus *Crocevia*
2002	E. Jannacci - P. Jannacci *Lettera da lontano*	Davide Van De Sfroos *... E semm partii*	Daniele Silvestri *Unò - Dué*	Sergio Cammariere *Dalla pace del mare lontano*	Têtes de Bois *Ferré, l'amore e la rivolta*
2003	Enzo Jannacci *L'uomo a metà*	Sud Sound System *Lontano*	Giorgio Gaber *Io non mi sento italiano*	Morgan *Canzoni dell'appartamento*	F. De Gregori - G. Marini *Il fischio del vapore*
2004	Samuele Bersani *Cattiva*	Lou Dalfin *L'òste del diau*	Samuele Bersani *Caramella smog*	Alessio Lega *Resistenza e amore*	Fiorella Mannoia *Concerti*
2005	Paolo Conte *Elegia*	Enzo Jannacci *Milano 3-6-2005*	Francesco De Gregori *Pezzi*	NON ASSEGNATA	Morgan *Non al denaro non all'amore né al cielo*

(*) Dal 1996 viene assegnata la targa al miglior album prevalentemente in dialetto. In precedenza veniva premiata la miglior canzone dialettale.

Tenco sottospirito

di Enrico Deregibus

Sua Eminenza Cardinale Camillo Ruini, dicono che qui al Tenco ci siano soltanto cantautori tristi. Lì, con la loro chitarrina su quel palcone che si ritrova l'Ariston (pensi che Ici, eh eh…), soli e spersi. Bene, meglio soli che coppie di fatto, dirà Lei. Vero, ma venendo qui si scopre ben altro. Veda, Illustrissimo, quest'anno per la 30ª edizione (arzilli, 'sti vecchietti…) ci saranno due spettacoli dentro lo spettacolo, uno venerdì e uno sabato, ed entrambi pieni di artisti, e pure pimpanti, altro che.



Il primo è una carrellata parodistica con Banda Osiris, Stefano Bollani, David Riondino e Quartetto Euphoria. Un "Tenco sotto spirito", diciamo. Frizzi e lazzi, caricature e falsi d'autore su molti cantautori passati di qui. Una rassegna del canzonare d'autore, e del canzonare l'autore. Una cosa scanzonata. E via giocando di parole. Cosa d'altronde degna della Banda Osiris, che fa la regia di questa faccenda ben poco timorata.

Quando hanno iniziato nel 1980, tra le risaie e le zanzare di Vercelli, erano un gruppetto di scapestrati, gli Osiris, e di fatto non è che siano migliorati, Reverendo. Si son messi a giocare con la musica, a far spettacoli nelle strade e nelle piazze, e poi, a forza di suonare per strada, qualcuno li ha fatti entrare: nei teatri, in radio, in tv, nel cinema a far colonne sonore. Ottoni e percussioni, calembour figurati, umorismo surreale, bislacco. Sa com'è, Vostra Eminenza, in inglese giocare e suonare si traducono ambedue con to play e loro se ne approfittano. I quattro han vinto premi, si son burlati di Vivaldi e di *Stand by me* per l'Europa ed il mondo, han fatto libri, agende e chissà quali altre empietà. Ma con rincrescimento Le devo dire che – di fatto - sono uno spasso. Ed hanno pure collaborato con tale Stefano Bollani, che è anche lui nel "Tenco sotto spirito", piccolo il mondo.

Bollani è un fenomeno, Nostro Signore con lui ha abbondato. Basterebbe e avanzerebbe il fatto che è un pianista jazz sopraffino, con una creatività da far invidia a Tremonti. Ha suonato con Enrico Rava (che l'ha soprannominato "il vero miracolo italiano"), Richard Galliano, Gato Barbieri, Pat Metheny, Phil Woods, Lee Konitz, ma già da un po' sono gli altri che si vantano di aver suonato con lui. Però c'è molto, molto altro: con le doti di Bollani potrebbero camparci almeno tre artisti. Come dice, Monsignore? Uno e trino? No, quella è un'altra storia, non si confonda. È che Bollani non si accontenta di fare jazz: canta anche bene, è crooner di vaglia, e lascivo se ne approfitta e pecca con la canzone (e il jazz è cornuto e contento, quale depravazione!). E poi ha pure un senso dell'umorismo acutissimo e sorridente, fa imitazioni gustosissime, al piano e non. È un intrattenitore nato, di fatto. Ed ha scritto pure un libro, "L'America di Renato Carosone". Il tutto con una disinvoltura fenomenale (appunto). Mi sa che anche a far roteare il turibolo è più bravo di Lei, non se la prenda, Cardinale.

Pensi che fra le sue ultime trovate teatrali - si tenga forte - ci sono "La Cantata dei pastori immobili" e "Presepe vivente e cantante", entrambe con David Riondino. Il quale, guarda un po', fa parte del "Tenco sotto spirito", pure lui. Proprio piccolo il mondo. Ah, il Riondino poi glielo raccomando. È uno dei recordmen di presenze al Tenco ed una volta ha anche vinto una Targa per la miglior canzone, "La ballata del sì e del no" (l'astensione neanche la nomina, che vergogna!). Lavorava alla Biblioteca Nazionale di Firenze, ma poi si è dato all'arte, allo spettacolo, a queste cose sconce qua insomma. Ha fatto pure una manciata di album, l'ultimo dieci anni fa, "Quando vengono le ballerine" (certamente un'opera licenziosa sull'orgasmo femminile). E poi è umorista, scrittore, attore, regista, bazzicatore di TV, imperturbabile e perspicace qualunque cosa faccia. Ogni volta è uno Stanislao Moulinsky in uno dei suoi migliori travestimenti. Tutto con "un'idea sentimentale del comunicare", dice lui, che non so bene cosa voglia dire, ma certo è cosa senza alcun decoro. Basti dire che fa teatro congiungendo linguaggi artistici diversi, musica, disegno, recitazione. Quale promiscuità, Illustrissimo, dove andremo a finire…

Il Quartetto Euphoria invece è ahimè un'altra Banda Osiris, però femminile e con gli archi al posto degli ottoni. Fanno un po' più musica e un po' meno comicità, son quattro, tre italiane e una giapponese. No, non si spogliano, Eminenza, fanno solo un po' le stupidine, ma d'altro canto anche attività concertistica vera. E buttano giù virtuosismi e burle come se niente fosse. Le quattro insaziabili stanno nel "Tenco sotto spirito" così come nell'altro spettacolo, quello del sabato, ma diversi degli artisti dei due set hanno avuto e hanno tuttora rapporti tra loro. Non si faccia venire un infarto, Reverendo, è un dato. Di fatto.

L'altro spettacolo è degna chiusura della rassegna 2005. Tanti musicisti, tutti ruotanti attorno a tali Avion Travel. Qua li conoscono tutti, questi Avion, anche se dicono non abbiano ancora avuto, di fatto, il riscontro di vendite che si meritano in 25 anni di carriera. E sì che hanno anche vinto quell'altro Festival che si svolge qui a Sanremo (piccolo il mondo), l'anno di Fazio (no, non il suo amico, Cardinale, l'altro…). Ma chissà se quella vittoria contronatura poi di fatto ha portato più vantaggi o più svantaggi. Mi è stato spiegato che hanno passato un decennio a cercar sé stessi e poi si sono trovati con una musica suadente e prelibata. E lì, senza peraltro chiedere il permesso alla CEI, hanno aggiunto al nome la dicitura "piccola orchestra", e hanno iniziato a far canzoni che son piccole sinfonie, di grande gusto e abilità strumentale, con meccanismi perfetti al servizio di una musica popolare che sa di danze e valzerini, vecchio swing, marcette e canzonette, cose d'altri tempi difficilmente districabili l'una dell'altra e di cui peraltro si avverte l'ispirazione, l'eco più che la presenza vera e propria. Una cosa tipo lo Spirito Santo, se ho ben capito. Il risultato è magico e allusivo, vagamente etereo (no, non eterologo, Cardinale: etereo). Come un deja-vu. Una musica che non si nega mai il gusto dell'intrattenimento nel suo senso più alto. Il punto è che questi miscredenti hanno un progetto artistico e - con rispetto parlando, Eminentissimo - anche culturale: come fossero la trasposizione in musica della leggerezza di cui parlava Calvino, un sanremese fra l'altro. Piccolo il mondo.

Il loro contrabbassista, Ferruccio Spinetti, da un po' di tempo frequenta tale Petra Magoni, nonostante ella – piccolo il mondo - sia la moglie del Bollani (sì, sono sposati, Illustrissimo, tranquillo). Lei ha una voce straordinaria, sembra una lampada di Aladino. Un vero dono di Dio. E Magoni e Spinetti insieme sono una sciccheria. Voce e contrabbasso che non fan sentire la mancanza di altro, un graticola di canzoni da Nilla Pizzi a Gloria Gaynor, jazzate per dire trasfigurate (sì, tipo la Santa Vergine, Reverendo). Le loro sono piccole invenzioni, come un film a basso budget dove si libera la fantasia e non i soldi. E poi ci metta l'ironia, la preparazione, l'improvvisazione. A tener la scena son troppo forti, una convessa e l'altro concavo. Lei ha fatto musica antica e operistica e dance, lui jazz e canzone; lei due Festival di Sanremo, lui anche. Lui ha lavorato con Nada e Salvatore Accardo, lei con Panariello e con i rapper; lui insegna improvvisazione musicale, lei entusiasmo. Han conquistato pure la Francia, di fatto, con quei due strumenti che son come mille. Sì, Eminentissimo, tipo la faccenda dei pani e dei pesci, bravo.

Il tastierista della piccola orchestra invece si chiama Mario Tronco. Ora, si dà il caso che Tronco abiti in un appartamento a Roma (e paghi una stangata di Ici, ih ih ih…) di un palazzo che dà su piazza Vittorio, all'Esquilino, un quartiere pieno di stranieri (ci va mai, Eminenza?). Asia, Africa, Europa, Americhe, di tutto. E tutto che si incontra in quella piazza – piccolo il mondo - compresi tanti musicisti di strada. Più o meno come a Vercelli, Monsignore. Fatto sta che Tronco ha l'idea di metterne un po' assieme e di trasformarli di fatto in un'orchestra. Place music più che World music. Altro che relativismo. "Suonatori di tutto il mondo unitevi" deve aver detto Tronco (no, "la religione è l'oppio dei popoli" non l'ha detto). Insomma, sa quei cocktail dove c'è dentro di tutto e non si sente il sapore di niente? No, eh? Lei cocktail niente, Illustrissimo, capisco, solo vin santo. Comunque l'Orchestra di Piazza Vittorio non è così, qui si sente bene tutto: Tunisia, India, Cuba, Stati Uniti, Marocco, Ecuador, Ungheria, Argentina, Senegal. E poi un po' di italiani, che tanto son dappertutto.

Fatto sta che sul palco sabato ci saranno, insieme: l'Orchestra di Piazza Vittorio, gli Avion Travel, Magoni/Spinetti e il Quartetto Euphoria; 25 musicisti d'occidente e d'oriente, di nord e di sud. Una cosa bella, un messaggio di pace e contro la guerra, tipo quelle cose strane che diceva il suo ex-capo, ha presente? Perché, veda Reverendo, la musica può essere davvero metafora del mondo, può davvero andare *d'accordo*. È proprio piccolo il mondo, trattiamolo bene. Ci pensi, Cardinale, se ne ricordi nelle sue preghiere…

…invece di rompere i coglioni a noi povericristi. Di fatto.

Volti del futuro

di Annino La Posta

Passano, gli anni passano… e sono passati già trent'anni, che …sembran pochi, poi ti volti a guardarli e non li trovi più… certo ne è passato di tempo… e sì che il tempo passa anche sotto ai sofà, nemico numero uno degli aspirapolvere di tutta la città… Si potrebbe andare avanti così ancora per molto. Resta il fatto che il Premio Tenco è giunto al trentennale, che c'è una lunga storia alle spalle, ma che, come sempre, c'è da tenere lo sguardo rivolto al futuro, e non solo al futuro che verrà, ma anche a quello che sta già arrivando, limpido, cristallino e ancora tutto da costruire. Un futuro che ha già dei nomi: Pino Marino e Farabrutto. Punto e a capo.

Due realtà diverse. Pino Marino, romano, cantautore ironico; i Farabrutto, veronesi, anima e sensibilità rock, dura e senza fronzoli.

Pinomarino, classe 1967, ha all'attivo "Dispari" e "Non bastano fiori" e un nuovo album "Acqua, luce e gas" che, anticipato dal singolo "Non ho lavoro", sta per uscire in questi giorni. Il linguaggio è irregolare, ricco di giochi di parole, spostamenti di accento, cambi di senso, iperboli lessicali. Ascoltandolo si ha l'impressione d'irrompere nella quotidianità dei personaggi senza essere presentati, ma di cui si raccoglie però subito l'essenza. Ognuno ha un messaggio lieve, leggero, raccontato con parole semplici, ma camuffato in costrutti inconsueti che si svelano gradatamente, come quando si cammina su un lago ghiacciato con la superficie che scricchiola sotto i primi passi e la lastra di ghiaccio sta per rompersi… Ecco, quando all'improvviso si apre una crepa, è lì che si consuma lo spazio della canzone. Critico nei confronti del cinismo della civiltà moderna, Pino Marino accarezza le realtà sfumate di coloro che non hanno voluto adeguarsi, che respingono gli automatismi, che non si rassegnano al conformismo. Basta intrufolarci nel suo mondo diacronico e ci imbattiamo subito in: "Qui la notte / non si va / da soli a dormire / finché non è risolto / il dolore / ma il dubbio rimane / se adesso conviene / darsi da fare / o in fondo è soltanto questione di ore / la luce del sole". Questa sorta di mascheramento serve a creare un'attesa, così che quando si svela il significato nascosto, che poi è celato solo in una funzione temporale, cioè arriva dopo, con il massimo della naturalezza si produce una sorta di epifania, ovvero l'intuizione fulminea che un oggetto o una situazione incontrati nella nostra esperienza quotidiana possiedano un intenso significato emblematico e che quindi abbiano un significato che va oltre quello della realtà tangibile. Non si tratta dell'unico caso. In un'altra canzone troviamo: "Morire e sparare va bene", che ripetuto due volte crea l'attesa prima dell'esplosione: "a carnevale". Tutto questo senza nessuno spreco di parole, ma soltanto aprendo e chiudendo gli spazi e lasciando una pausa qua e là.

Questo, solo per fare un esempio della varietà verbale e musicale di un cantautore capace di misurarsi con i tempi che corrono. Sia con quelli che restano indietro che con quelli che fuggono in avanti. E in questo tempo ci sono anche i Farabrutto, lanciati su un'altra linea, ma indirizzati verso la stessa direzione. Anche qui si rifugge dai canoni. Intanto, siamo di fronte a un gruppo che, pur essendo decisamente rock, è senza basso, ma con un mandolino elettrico suonato da Nicolò Sorgato. Poi, accanto alla chitarra elettrica, ad uso di Enrico Terragnoli, ce n'è una classica, di cui si occupa Luca Zevio (oltre che a cantare e a scrivere le canzoni), e una batteria "destrutturalizzata", nel senso che Francesco "Sbibu" Sguazzabia la percuote, seduto a terra, con il solo ausilio delle mani. Forti di questa formazione, l'anno scorso hanno pubblicato "Alzare la voce", che si è classificato al terzo posto nella categoria "Opera prima" delle Targhe Tenco. Il gruppo presenta un suono convinto, incredibilmente efficace, non stereotipato, e soprattutto lontano dalla frenesia commerciale del mercato. Alimentato da una immediatezza che non manca mai di sorprendere, svela gradatamente un nocciolo pulsante di luce e ombra dove si incrociano suoni accattivanti e parole che fanno abbracciare tutto in un unico sguardo, insieme lucido e severo: "Eccovi qua, eccoci qua, società dei poco avvezzi alla maturità ufficiale, / vi vedo e ci vedo rotolare come pietre, lungo un ripido dirupo, / consumandoci pian piano…". Senza indulgere a tecnicismi, ma grazie a un linguaggio limpido e coinvolgente, portano a un suono originale, pur passando attraverso le varie contaminazioni di genere. Sotto questa luce nulla appare troppo audace o troppo marcato, ma tutto ha una sua armonia, un'armonia ruvida e dura, ma forte di un equilibrio compatto. I Farabrutto si espandono su un terreno inusitato dove su un chiaro impianto da canzone d'autore costruiscono un nuovo suono, originale, aggressivo e vigoroso, proiettandosi in un tempo che batte forte e corre sempre più veloce.

Così il cerchio si chiude e il tempo acquisisce una nuova valenza. Trent'anni alle spalle, ma almeno altrettanti davanti, vuoti, come una pagina bianca su cui scrivere quel futuro che ha già cominciato ad avere dei volti, quelli di Pino Marino e dei Farabrutto.

In giro per l'Italia

Aumentano le manifestazioni organizzate con la collaborazione del Club Tenco

Era un sogno

di Roberto Coggiola

Era un sogno. Il sogno di Bigi. Portare gli amici cantautori a Dolceacqua. Si è avverato dopo la ormai mitica serata a lui dedicata nel 1990. Serata dove parteciparono Guccini, Conte, Fossati ed altri. Dopo qualche anno di riflessione, l'Amministrazione comunale di Dolceacqua di allora propose al Club Tenco di aiutarla ad organizzare una rassegna estiva in ricordo del loro cittadino, denominandola "Musica sotto il Castello". E fu così che nel 1994 partimmo per quest'avventura, con finanziamento totalmente a carico del Comune. Per un paese di appena duemila abitanti, l'impresa apparve titanica. Ma con l'appoggio di molti soci del Club, del volontariato di diverse associazioni locali e del prestigio che il Club si era guadagnato tra gli artisti, nacque la prima edizione. Parteciparono Fiorella Mannoia, Rossana Casale, i Tazenda, i Mau Mau, Vincenzo Zitello e David Riondino, oltre a uno scatenato Bruno Gambarotta. Il successo di pubblico fu immediato, così pensammo di proseguire. L'idea era quella di presentare non soltanto la canzone d'autore, ma musica di origini diverse con il comune denominatore della qualità. E così, l'anno dopo, arrivarono Daniele Silvestri ed il Banco del Mutuo Soccorso, il tango di Luis Rizzo, Eugenio Finardi, ed una big band di jazz costituitasi appositamente per la rassegna, in una formazione che comprendeva soltanto musicisti del ponente ligure, la West Project Orchestra. Il 1996 fu l'anno della consacrazione di "Musica sotto il Castello", con Ivano Fossati (guest star il percussionista indiano Trilok Gurtu), gli Avion Travel, gli Inti Illimani ed il ritorno dei Mau Mau. Ormai la rassegna aveva preso il largo e a tutt'oggi viene considerata la più importante della provincia nel campo della musica. Nel 1997 arrivò la grandissima Dee Dee Bridgewater, nel 1998 Fabrizio De André, nel suo putroppo penultimo concerto. La lista è lunghissima e, come appare qui sotto il meglio della musica è passato per Dolceacqua. Credo che Bigi, se ci vede, starà sorridendo.

MUSICA SOTTO IL CASTELLO

1994
Tazenda
Mau Mau
Rossana Casale
Vincenzo Zitello -
David Riondino
Fiorella Mannoia -
Bruno Gambarotta

1995
Daniele Silvestri - Fratelli Soledad
Banco del Mutuo Soccorso
Eugenio Finardi
West Project Orchestra
Luis Rizzo quintetto
con Alejandro Aquino e Mariachiara Michieli

1996
Ivano Fossati
Avion Travel
Mau Mau
Inti Illimani

1997
Dee Dee Bridgewater
Yo Yo Mundi
Juan Lorenzo y Flamenco Libre

1998
Fabrizio De André
Tammy McCann
Folk Studio "A"

1999
Fiorella Mannoia
Stadio
Enrico Ruggeri

2000
Roberto Vecchioni
Tangueros
Gianni Basso Quintet
1° Festival delle Chitarre
(Juan Carlos Biondini - Armando Corsi - Isaac Guillory- Franco Morone)

2001
Edoardo Bennato
2° Festival delle Chitarre
(Giorgio Cordini - Irio De Paula - Peter Finger - Arty McGlynn)
Ron
Gianmaria Testa e Nada Trio

2002
Sergio Cammariere
Biréli Lagrène
O' Fado (Eugenio Finardi e Francesco Di Giacomo)
Trio Esquina-Quartetto Alma

2003
Fiorella Mannoia
Alex Britti
Yesh Gvul

2004
Lucio Dalla e Stefano Di Battista Quartet
Danila Satragno Quintet
Beppe Gambetta Trio

2005
Francesco De Gregori
Fausto Mesolella e Michele Ascolese

Cantautori in villa

di Antonio Piccolo

Che bella, l'aria dei cantautori. Peccato che dalle parti della Campania se ne respiri così poca, un po' perché il mercato di qui sembra indirizzato ad altro e un po' perché, forse, non c'è abbastanza ispirazione. Ma non tutto scorre sempre uguale, non tutto ciò che è abitudine deve diventare norma. Prova ne sia la caparbia lotta trentennale del Club Tenco che, con l'Ente per le Ville Vesuviane, nell'incantevole scenario della Villa Campolieto ad Ercolano ha organizzato dall'8 al 15 luglio la rassegna Cantautori in villa (con la direzione artistica di Enrico de Angelis e Désirée Lombardi).

La prima serata ha visto come protagonista il grande Fausto Cigliano, non proprio un cantautore ma molto più di un interprete. Da solo, senza complessi né ornamenti, ha ipnotizzato il pubblico con la sua voce calda e la chitarra classica magistralmente suonata, tra classici napoletani (*Era de maggio*, *Reginella*, *Ciccio Formaggio*, ecc.), una riuscitissima traduzione napoletana di *E se domani* e un suo brano per chiudere, *Dieguito tango* - dedicato a Maradona - immancabilmente fischiettato da tutti dopo il concerto.

Il sabato si è esibito Giorgio Conte in trio, con la sua forma di bossanova-jazz per adornare testi poeticamente ironici (*Gne' gne'*, per le donne che parlano tanto senza dire nulla), con giochi di parole (*Tener-a-mente*), dediche all'amato cibo (*Cannelloni*) e *Una giornata al mare*, scritta con il fratello Paolo. Memorabile non solo per la tecnica, ma per la capacità di stare sul palco e dialogare con la gente, che applaude affettuosamente, o sghignazza senza pudore.

La terza sera è stata la volta di Carlo Fava, vulcanico come l'ambiente che lo circondava. In quartetto diretto dal grande bassista Beppe Quirici, ha presentato le canzoni dell'album "L'uomo flessibile", ponendo modifiche di testi e stregando il pubblico con monologhi in cui mostra di essere anche un grande attore, tra risate e commozione. Tra le altre, ha cantato *La scaletta*, il cui testo è il sommario di un'edizione di Studio Aperto (risate a non finire).

Il lunedì si esibiscono, separatamente, Marco Ongaro e i Têtes de Bois. Il primo, suonando in quartetto diretto da Marco Pasetto, ha presentato il suo ultimo album, "Archivio Postumia", inciso 15 anni fa e pubblicato adesso, tra atmosfere jazz delineate dal timbro deciso della sua voce: storie ed intrecci di personaggi cinici e passionali, catturati abilmente in quadretti solitamente poco vicini alle canzoni, ma spesso familiari alla vita vera. I secondi portano sul palco grinta, dolcezza e simpatia, catturando l'attenzione del pubblico: racconti in fila su un ponte che va da Napoli a Parigi, con risate a volte amare, a volte meno.

Il martedì c'è Giovanna Marini che ha un successo strepitoso cantando i 20 minuti di "Vi parlo dell'America", lunga ballata da lei composta nel 1965 dove, tra variazioni di ritmi e assoli country, descrive dettagliatamente ciò che ha visto negli Stati Uniti durante i due anni in cui ci ha vissuto; poi, accompagnata dalla voce di Patrizia Nasini, ripercorre il repertorio popolare e personale.

Nella sesta serata, davvero affollata, si esibisce prima Luca Faggella con il suo rock d'autore, aprendo il concerto con *Ha tutte le carte in regola* di Piero Ciampi, e poi Morgan (in compagnia del fido Megahertz), che presenta il suo remake di "Non al denaro non all'amore né al cielo" di De André, con soluzioni musicali anche più interessanti che su disco.

A chiudere la rassegna Zulù, JRM e Clark Kent dei 99 Posse, che trasmettono forza e vitalità con il loro rap contaminato, facendo anche una versione aggiornata di *Nuntereggaepiù* di Rino Gaetano e chiudendo con l'inno dell'Esercito Zapatista del Chiapas.

E tre!

di Sergio Bardotti

Anche la terza edizione del Festival "Dallo sciamano allo showman" è andata in archivio con un consuntivo mica da ridere. Le difficoltà sono state molte, i dindi non nascono più sotto gli alberi della Valle Camonica, le micro e macro beghe politiche mediatiche burocratiche e quant'altro pare siano respirabili insieme all'arietta alpina, miste ormai anche al ripieno dei casonsei e alle acque delle Terme di Boario, fegato centenario.

Vero è che le organizzatrici del Festival, Nini Giacomelli e Bibi Bertelli hanno loro stesse un poderoso fegato camuno e con misteriose e stregonesche relazioni (quelle locali spesso intrattenute nella misteriosa lingua della Valle) riescono anche ad ingrandirlo ogni anno, nonostante tutto.

Il Club Tenco, amichevole e autorevole partner per la seconda volta, ha ormai organizzato in seno al Festival un centrocampo da Champions League. La programmazione artistica, le Mostre, le presentazioni di libri, l'Ufficio Stampa hanno in Sergio Sacchi il Vieira e in Enrico de Angelis lo Zidane della formazione.

A me piaceva la parte di Totti, ma ahimè, mi è toccato fare quella di Moggi per la scarsa presenza che il mio lavoro tv, e quest'anno anche una mamma malandata, mi hanno consentito.

La Presidente Nini Giacomelli-Della Valle ha anche scoperto nel vivaio un giovane che si è subito imposto, Andrea Quartarone-Iaquinta, jolly in varie posizioni a tutto campo.

La sapienza antica del regista Gabriele Marchesini-Beckenbauer e le telecamere di Davide Bassanesi-Maldini permettono di vedere i momenti salienti del Festival in uno speciale su RaiDue.

Il brutto muso da puffetta della Giacomelli è stato visto su Rai Tre in settembre, in una lunga intervista con Michele Mirabella e la partecipazione degli shomani Sergio Staino e Giorgio Conte. Il vecchio amico Mollica ci ha dedicato un bel servizio su RaiUno.

Lo stesso ha fatto su RaiDue il nuovo amico Michele Bovi, che è stato anche nostro gradito ospite, a presentare il suo bel libro durante i pomeriggi letterari a Ponte di Legno.

Il Notturno Italiano di Radio Rai International si è collegata per un paio di volte per lunghi consuntivi.

Insomma, siamo sbarcati un po' dappertutto, fuori dalla Valle. Anche "La vita in diretta" era interessata a noi, ma qui ha pesato il "niet" di un autorevole rappresentante nel Comitato Centrale del Politburo.

Ho la sensazione che i media ci seguano con grande simpatia ed un interesse stuzzicato dall'originalità, varietà e spregiudicatezza delle proposte spettacolari e culturali del progetto.

D'altronde, ancora una volta sono intervenuti i grandi (Lauzi, Silvestri, Sergio Staino, Giorgio Conte….), i patriarchi (Amodei), le nuove stelle TV (Dado, Max Giusti), gli emergenti (Parto delle Nuvole Pesanti, Tête de Bois, Andrea di Marco…), gli emersi (Simone Cristicchi…). Abbiamo presentato nuove proposte (I Figli della Vedova Clicquot, Sam Session, Nicola Costanti…).

Carson ha continuato i suoi riti sciamanici con una presenza straordinaria di pubblico.

Il mese di agosto a Ponte di Legno ha riservato grandi soddisfazioni a noi e agli Amministratori locali. La presentazione dei libri nel gazebo in piazza, curata da Zidane-de Angelis è stata un vero successo. Gli spettacoli serali, anche. Insomma, mi pare che con i pochi dindi cresciuti quest'anno sotto gli alberi camuni, la Giacomelli e la Bertelli possano andare fiere, da brave streghe, della loro creatura.

Unica pecca: al Convegno di Darfo-Boario dovevano partecipare anche Lucio Dalla, Pippo Baudo e Ambra Angiolini, che mi hanno dato prima disponibilità, e poi mi han dato buca. Scusa, Presidente Nini, dal tuo affezionato Direttore Artistico

Roma di Amilcare

di Antonio Pascuzzo

Roma, The Place, un piccolo club dove si suona, covo della nuova feconda generazione dei cantautori emergenti "romani". È lì che spesso mi è capitato di incontrare musicisti, giornalisti, appassionati et cetera et cetera, che attraverso i loro racconti, ricordi, o pure rielaborazioni di fantasia, accrescevano nel mio immaginario il mito del Club Tenco.

Amilcare, Bigi, Roberto, Enrico, Antonio, Giorgio, Sergio, l'infermeria, l'Ariston… invidia, rammarico e ammirazione si confondevano; l'invidia di essersi persi fino ad allora qualcosa di irripetibile, unita al rammarico che fosse effettivamente così: non aver mai conosciuto di persona Amilcare Rambaldi e quelli del suo "clan", l'imbarazzo di motivarne la forte ammirazione senza apparire mitomane.

Poi Gianmaria Testa che prima del suo concerto mi dice: "Qui si respira un'aria buona, devo metterti in contatto con quelli del Tenco". Così ho conosciuto Amilcare! Ho conosciuto la sua forza, mi sono imbattuto nella sua passione, nell'amore per le sua gente e per la sua "Roba". Quella forza ha innescato una energia talmente intensa, che la "Roba" stessa gli sopravvive; gli sopravvive la sua dolcezza nel trattarla, la sua durezza nel proteggerla; la sua energia contagiosa che ancora alimenta progetti e intenzioni di altri. E così il primo incontro con Enrico, davanti a un vino talmente buono che si capiva subito che sarebbe nata un'esperienza divertente. "Roma di Amilcare" è certo una rassegna, come tante. Un appuntamento a cui partecipano tanti bravi artisti che si avvicendano sul palco di un piccolo club; obiettivamente è questo, solamente questo. Ma raccontarla è un po' riviverla, e le storie della vita sono sempre "altro" rispetto alle parole che cercano di definirle.

"Altro" è stata la presenza affettuosa e costante di Enrico de Angelis, su e giù per settimane sulla tratta Verona-Roma come un pendolino alimentato a… "cacio & pepe". Paziente e scrupoloso come un esperto artigiano, Enrico ci ha condotto per mano passo passo, consentendo a The Place di giocare le sue carte, il suo entusiasmo, la gioia di accogliere, l'amore per la musica.

"Altro", l'atteggiamento, la predisposizione all'incontro, l'informalità e la qualità delle performance che gli artisti ci hanno regalato: il sound check, le libagioni, le chiacchiere… poi, tardi, molto tardi, iniziavano i concerti. La formula ha consentito, tra l'altro, a bravissimi quanto ignoti cantautori di belle speranze di presentare le proprie composizioni in una rassegna patrocinata dal Club Tenco, avvicendandosi sul palco con artisti importanti. Così **Simone Cristicchi,** con i suoi brani pieni di ironia, e il **Terzosole** fanno da preludio al concerto di **Giorgio Conte**. Poi le voci e le storie di **Marco Ongaro** e **Fausto Cigliano**. L'emergente **Piercortese** e le sue avvolgenti poesie hanno preceduto le brillanti performance di **Carlo Fava** e **Ada Montellanico**. L'esilarante **Rocco Papaleo** in una serata indimenticabile insieme alla **Piccola** (immensa!) **Orchestra Avion Travel.**

Luca Faggella che ha presentato il suo nuovo lavoro, e a seguire i bravissimi **Stefano Palladini** e **Zazà Gargano**. Le liriche di **Joe Barbieri** che ha incantato chitarra e voce; i racconti in musica di **Ennio Rega;** le promettenti note di **Stefano Vergani**; il surreale **Antonio Ramberti** e il suo teatro canzone; i racconti, le canzoni, le battute quasi sottovoce di **David Riondino**; la poesia e l'essere poeti **dei Têtes de Bois**. Poi, tutto in una notte, l'emozionante carrellata delle più belle perle scritte da **Alberto Fortis,** il bravissimo pianista autore e interprete **Ivan Segreto**, e poi "dicono che i cantautori sono tristi", esclamava una ragazza sorpresa a scatenarsi sulle note di **Davide Van De Sfroos**. Altra notte altre note, ecco le canzoni e le inattese storielle di **Mario Castelnuovo**, felicemente sorpresi dai **Chiaroscuro** ed emozionati da **Mimmo Locasciulli.** Poi resistenza e amore con **Alessio Lega**, **Edoardo De Angelis** che presenta le sue "allodole di Shakespeare" senza negarci un… "te la ricordi Lella…" Scorre la notte, stupore, meraviglia e risate a crepapelle: eccoci soggiogati dalla inarrivabile creatività dei Professori della **Banda Osiris**. Passano le notti una dopo l'altra, nota dopo nota, cacio dopo cacio, pepe dopo pepe, e incontriamo **Nicola Costanti,** le sue storie e il suo amore per Piero Ciampi. Non finisci di applaudirlo che ti imbatti nei bravissimi **Mercanti di Liquore;** poi appare un'enorme viola, e, come un fumetto avvinghiato allo strumento, un alfiere dalla faccia sorniona ne regge il peso impalpabile… vola il contrabbasso di **Ferruccio Spinetti**, e lui tende le corde librando nell'aria le note rimbalzanti di **Petra Magoni**. Un'altra notte ci porta **Max Manfredi,** cantautore e chitarrista raffinato, accompagnato dall'immenso maestro **Marco Spiccio**, poi commossi – quasi increduli - accogliamo **Giovanna Marini**, che ci regala, con la consueta poesia, un affresco di trent'anni di storia d'Italia; per finire, prima delle libagioni veniamo travolti dall'onda calabra del **Parto delle Nuvole Pesanti.**

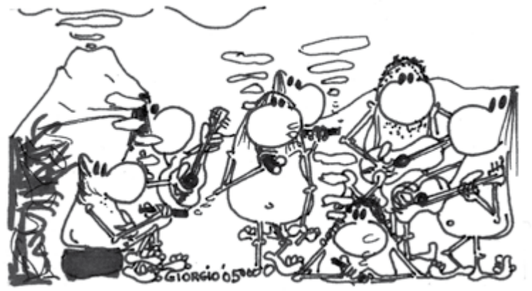
Il lettore perdonerà l'enfasi di qualche passaggio, ma il desiderio a lungo covato di rendere palpabile il legame affettivo con il Club Tenco ha generato l'elettrizzante sensazione di quando nella vita accade che la realtà, con le sue dinamiche incontrollabili, diventa la prosecuzione di ciò che si è immaginato per tanto tempo. Oggi mi piace continuare a immaginare che Roma di Amilcare… continuerà.

...e una possibile nuova manifestazione

Sotto il vulcano

di Gino & Michele

Il vulcano è di quelli tosti e picchia fuori degli sbroffi di pietre sabbia e fuoco con continuità secolare.
Siamo sull'Isola con l'anima, l'unica di tutto il Mediterraneo, una montagna che emerge in semisolitudine dalle acque profonde del Tirreno e protegge con la sua sabbia e le sue rocce nere un budello magmatico in continuo divenire.
È luglio, a qualche miglio da noi, a Panarea, si consuma l'ennesima alba avana-cola, con le disco a pompare bassi e batterie elettroniche. Eolie. Quando da Napoli-Mergellina si prende l'aliscafo, il mezzo più veloce che tocca tutte le isole dell'arcipelago, si capisce subito chi scende dove. Noi siamo quelli di Stromboli, mai sciatti ma un po' démodé, con un romanzo sotto il braccio, incuffiati nei nostri i-pod, gli stessi che hanno quelli che scendono a Vulcano. Ma si vede dalle facce che noi stiamo sentendo Fossati e non Juanes con la sua camisa negra. Le nostre sono facce allegre, noi siamo ancora dell'idea che la camicia nera la mette chi si lava poco il collo. Di Stromboli, del suo fascino, abbiamo già detto più del lecito, anche perché se no ci vengono in troppi. Aggiungiamo solo che è un posto della mente, oltre che del corpo; che i suoi abitanti la camicia nera non l'hanno mai messa neanche a quei tempi là e che l'Isola fa bene se ti lasci maltrattare dalla sua energia. Da un paio d'anni Stromboli ci ricorda anche Sanremo. Boh, a non spiegarlo parrebbe un'eresia. Diciamo allora che da un paio d'anni in quest'Isola si respira un po' l'aria degli inizi del "Tenco", quelli che l'hanno fatto grande.
Nel cuore dell'abitato c'è un teatro all'aperto, un anfiteatro che guarda il mare - costruito accanto all'albergo più curato dell'isola -, una specie di capriccio intelligente dell'albergatore Vito Russo che forse sognava e sogna un luogo – come è Stromboli, tra realtà e immaginario - che non sia solo mare e vulcano. Intorno a lui, un po' per amicizia, un po' per sana, disperata voglia di fare s'è coalizzato un gruppetto di volenterosi. Qualche abitante storico, qualche turista che non cambierebbe più quel mare per nessun motivo al mondo, qualche ex cittadino insoddisfatto delle metropoli e approdato stanziale sull'Isola. Tra questi ultimi c'è Rossana, abita una meravigliosa casa ai confini con la sciara del fuoco con il suo compagno, qualche gatto e un così di bouganville. E' lei che coordina le estati dell'anfiteatro. I soldi, manco a dirlo, sono pochissimi e così gli artisti che sanno capire la situazione al volo barattano una loro serata con qualche giorno di vacanza e pochi spiccioli per i trasporti. Pare impossibile ma queste cose possono ancor accadere...
Quest'anno il gioco di incastri e contaminazioni ci ha regalato una manciata di serate di jazz, delle rassegne di cinema mirate e animate dai protagonisti, altra musica, teatro. Così ci siamo trovati ad assistere anche a eventi irripetibili, come quando Lucio Dalla, ancorato un paio di giorni in rada e venuto a conoscenza della rassegna, ha compiuto una vera e propria irruzione sul palco invitando Gaetano Liguori a una jamsession ruvida, ruspante, "lavica". O come quando lo stesso Liguori con i suoi musicisti ha inventato una emozionante suonata avvolto dalle proiezioni su megaschermo delle più devastanti e spettacolari eruzioni del vulcano. Ma c'erano anche Lella Costa, Angela Finocchiaro (entrambe "storiche" dell'Isola), Maurizio Nichetti, Raul Cremona, Ricky Gianco, Laura Fedele, Lino Patruno, per dirne qualcuno. Tutti con lo spirito giusto di quelli che si danno, in un gioco con il pubblico complice che non conosce quarte pareti. Nessuna gigioneria professionale, ma molta professionalità al servizio del luogo e di chi lo sa vivere, e della fantasia senza rete. Come forse dovrebbe essere sempre, come la gente migliore che lo pratica e lo frequenta ci ha insegnato a vivere il teatro, sia esso musica o parola o tutte e due. Il "Tenco" è così da trent'anni.
Rossana, che si va a attaccare in bicicletta tutti i giorni sotto il sole le locandine, ha quella testa lì, la testa di una che ha scelto di vivere tutto l'anno la sua Isola con l'anima in una casa che guarda il tramonto. La gente che frequenta Stromboli anche, ha quella testa lì. Sarebbe piaciuto ad Amilcare, questo modo di essere. E chissà che dall'anno prossimo non sia possibile che all'anfiteatro che guarda il cielo più stellato del Tirreno approdi anche un po' di "Tenco". Tanto per non perdere il vizio di godere della creatività più pura.



Alberto Patrucco il tappabuchi

Il ruolo del tappabuchi è ormai diventato, nello svolgimento della Rassegna, un ruolo chiave. Lo hanno fino a qui interpretato David Riondino, Lella Costa, Dario Vergassola, la Banda Osiris, Flavio Oreglio, Sergio Sgrilli, Leonardo Manera. Quest'anno è la volta di Alberto Patrucco, comico spietato, autentica mitragliatrice della battuta, che non lascia pause alla risata e alla riflessione. Perché Patrucco è comico di razza che gioca con la parola e della parola fa la sua migliore arma. Il termine "arma" non è scontata figura retorica: le sue battute non sparano mai a salve perché i bersagli delle sue invettive e dei suoi fulminanti strali hanno sempre un nome e cognome; sono battute sempre puntate contro qualcosa o qualcuno.

In una generazione di comici televisivi, spesso preconfezionati, dall'apparizione lenta e scenograficamente costruita, Patrucco va controcorrente; è, al pari di Fo, Grillo, Paolo Rossi o Benigni, uno di quei comici "da teatro" che si esalta col contatto col pubblico, del quale misura respiri, aspettative e pause. Autore dei testi (ha pubblicato anche un libro con Mondatori e ne sta preparando un secondo) non è certo da annoverare tra i comici "consolatori", il cui umorismo inoffensivo non scalfisce niente e nessuno.

Chi conosce questo comico anticonformista, sa come si presenta in palcoscenico: semplicemente con la sua faccia e la sua verve. Classe 1957, abito di scena scuro, in omaggio alla scuola minimalista che imponeva massima attenzione alle mani e al volto. Voce profonda, almeno quanto i temi che affronta con apparente leggerezza, rifugge ai travestimenti e ai lazzi pseudoclauneschi. Non vuole trasmettere messaggi, dice e ripete che non ha niente da insegnare a nessuno e, addirittura, afferma di non sapere di preciso ciò che vuole. E non gliene importa niente. Perché, di sicuro, sa ciò che non vuole. Non vuole riproporre in teatro direttamente a contatto con il pubblico (come oggi sempre più spesso sembra accadere), i tempi e i modi della televisione. Dove contano i minuti e i secondi e dove gli spettatori, ossia coloro che effettivamente assistono in prima persona alla trasmissione televisiva, perdono la spontaneità, perché da guardatori si sentono guardati.

È Alberto Patrucco, attore comico di prima grandezza, ben noto alle platee italiane per il suo incontenibile eloquio, fondato sull'innata capacità di plasmare il linguaggio e i fatti. Nelle mani di Alberto Patrucco, le parole si trasformano in clava o fioretto, secondo le esigenze del monologo. Niente travestimenti e non sense, nulla di demenziale o farsesco. La comicità di Patrucco attinge e si alimenta dall'infinito serbatoio della realtà. Gli accadimenti sono quindi modificati e restituiti al pubblico privi di qualsiasi indulgenza all'imparzialità. Con una sua personalissima strategia discorsiva, Patrucco, tratta un argomento, lo rivolta, creando vivissima attesa, per giungere, con arguzia e irresistibile comicità, ad inaspettate conclusioni. Se il mondo del cabaret, di questi tempi, declina inesorabilmente, da un lato verso la macchietta e la parodia, dall'altro verso uno stile che si avvicina di molto al comizio, Patrucco si allontana da tutto questo. Niente gag di basso cabotaggio o profetiche verità. Nei testi che scrive e recita anche in televisione, c'è sempre il filo di un ragionamento che, dopo e al di là dell'effetto comico, fa meditare. Alberto Patrucco, come pubblico e critica testimoniano, è oggi uno degli attori comici più completi e rappresentativi del nostro cabaret. Ciò che offre è un'angolazione, un punto di vista, un'intuizione. Il pubblico, potrà farne ciò che vuole.

I dischi del Club

Seguendo Virgilio

"Seguendo Virgilio", il disco dedicato a Virgilio Savona, è la dodicesima pubblicazione dei Dischi del Club Tenco. Sette di questi sono opere collettive a cui hanno partecipato sessantacinque interpreti, ventiquattro dei quali con più di un intervento. Abbiamo riassunto nella tabella che segue le varie presenze. Anche qui Roberto Vecchioni risulta essere il fedelissimo: non solo ha partecipato a tutti i lavori, ma in alcuni casi lo ha fatto con più di una canzone (nove in totale). Lo seguono Gino Paoli, con sei presenze e Francesco Guccini con cinque.

Una nuova uscita per la collana dei Dischi del Club Tenco. Si tratta di "Seguendo Virgilio" che comprende dodici brani di Virgilio Savona, a cui lo scorso anno venne dedicata la Rassegna.Sono le registrazioni effettuate appunto durante il Tenco 2004, in cui i vari interpreti spaziano nel ricchissimo canzoniere di Savona. Si va dalle canzoni composte per il Quartetto Cetra a quelle scritte per i bambini e a quelle che compongono il suo repertorio politico. Brani allegri, come nell'aspetto più conosciuto di questo autore e pezzi più riflessivi dove ogni interprete ha voluto rivisitare attraverso la propria personalità la ricchissima e ispirata vena di Savona.
Ecco la scaletta del disco.

1 Avion Travel
TROPPI AFFARI, CAVALIERE!
(Giacobetti–Savona)
2 Petra Magoni
IL CAMMELLO E IL DROMEDARIO
(Savona)
3 Carlo Fava
LE BURLE (dall'"Opera delle filastrocche")
(Rodari–Savona)
4 Samuele Bersani & Balentes
SETTE PICCOLE STREGHE
(Giacobetti–Savona)
5 Roberto Vecchioni
DOVE ANDATE?
(Orazio-Savona)
6 Alessio Lega
IL TESTAMENTO DEL PARROCO MESLIER
(Savona)
7 Caparezza
SCIABOLA AL FIANCO, PISTOLA ALLA MANO
(Savona)
8 Pietra Montecorvino
I RICORDI DELLA SERA
(Giacobetti–Savona)
9 Stefano Vergani
LA VOCAZIONE
(Straniero–Savona)
10 Leonardo Manera
PERÒ MI VUOLE BENE
(Giacobetti–Savona–Cichellero)
11 Macina/Gang
È LUNGA LA STRADA
(Savona)
12 Lou Dalfin
EVVIVA LO SCOPONE
(Chiosso–Palazio–Savona) versione in occitano - Berardo

Cantante								totale
Acquaragia Drom						x		1
Ars Antiqua		x						1
Luis Eduardo Aute						x		1
Avion Travel							x	1
Franceso Baccini	x	x		x				3
Sergio Bardotti						x		1
Roberto Benigni	x			x				2
Edoardo Bennato					x			1
Samuele Bersani							x	1
Pierangelo Bertoli					x			1
Juan Carlos Biondini			x					1
Angelo Branduardi		x	x	x				3
Chico Buarque				x				1
Sergio Cammariere						x		1
Caparezza							x	1
Vinicio Capossela			x	x		x		3
Rossana Casale					xx			2
Chiaroscuro						x		1
Giorgio Conte			x	x				2
Paolo Conte	x			x				2
Pino Daniele	x	x						2
Cristiano De André			x	x	x			3
Fabrizio De André				x				1
Arsen Dedić						x		1
Grazia Di Michele					xx			2
Sergio Endrigo						xxx		3
Carlo Fava							x	1
Eugenio Finardi			x	x	x			3
Ivano Fossati	x	x		x				3
Sérgio Godinho				x				1
Enzo Gragnaniello		x			x			2
Francesco Guccini	xx	x	x	x				5
Joan Isaac						x		1
Enzo Jannacci		x				x		1
Jovanotti				x				1
La Macina / Gang							x	1
Bruno Lauzi		x				xx		3
Alessio Lega							x	1
Ligabue			x	x				2
Mimmo Locasciulli					x			1
Lou Dalfin							x	1
Petra Magoni							x	1
Leonardo Manera							x	1
Fiorella Mannoia	x							1
Giovanna Marini				x				1
Mia Martini		x						1
Mau Mau					x			1
Milva		x	x					2
Andrea Mingardi			x					1
Gianni Morandi		x						1
Gianna Nannini		x						1
Gino Paoli	x	x		x	x	xx		6
Parto Nuvole Pesanti						x		1
Paolo Pietrangeli		x						1
David Riondino	x			x				2
Paolo Rossi	x		x					2
Marisa Sannia						x		1
Gianni Siviero				x				1
Tosca					xx			2
Ornella Vanoni	x			x				2
Roberto Vecchioni	xx	x	x	x	x	xx	x	9
Stefano Vergani							x	1
Marina Vlady				x				1
Yo Yo Mundi					x			1
Zucchero		x						1

Due nuovi libri

Un volume di fotografie e gli atti del Convegno dello scorso anno sono le due nuove pubblicazioni che riguardano il Club Tenco

Roberto Coggiola è comparso al Tenco per la prima volta nel 1979, irresistibilmente attratto dall'arrivo di Lluís Llach. Ci è arrivato con la sua macchina fotografica e questo ha configurato nell'anima di Amilcare Rambaldi una vera illuminazione: immagini così non se ne erano mai viste, da queste parti. Così Roberto ha finito per rimanere. A tempo indeterminato, come si dice negli uffici di collocamento. E ogni anno ha continuato a catturare nei suoi fotogrammi non tanto le sembianze, bensì l'anima degli artisti che hanno calpestato il palcoscenico dell'Ariston. Ci sarebbe forse da aggiungere che, tanto che c'era, Amilcare l'ha cooptato tout-court nel Club affidandogli la responsabilità tecnico-organizzativa della Rassegna. Sarà per questa nuova responsabilità, che in qualche modo configurava un conflitto di interessi, che Roberto da quel giorno ha smesso completamente di scattare le foto dal palco, privilegio concesso fino ad allora soltanto a lui (ma era pur sempre il fotografo ufficiale del Club e, per di più, prestava la sua opera gratuitamente…).

Roberto da allora scatta le foto (come ogni fotografo accreditato) dalla platea. E così si diverte (ma sarà poi vero?) a fissare e fossilizzare cantautori, tutta gente costretta a ridurre in qualche minuto tutta la sceneggiatura di una storia d'amore o di vita; a furia di essere professionalmente sintetici si finisce per contemplare l'intera esistenza (comprese le conseguenti correlazioni) sotto forma inesorabile di riassunto. Non era forse Paolo Conte a definire "il tango riassunto della vita, come la lucertola è il riassunto del coccodrillo"?

Di conseguenza il cantante è colto proprio nel momento in cui si esibisce sul palcoscenico, mentre estranea tutta la sua arte e la sua gigioneria spettacolare, insieme alle magie della personalità e del linguaggio, esattamente come fanno gli stregoni di qualsiasi latitudine; e viene colto, nel nostro caso, in uno scatto fotografico che è per sua natura l'iperbole della sintesi dell'apparire, dove il movimento viene irrimediabilmente fissato. Se ne può cogliere soltanto un attimo, tanto è vero che i tempi di esposizione si contano in centesimi di secondo. Ma quell'attimo, (che guai a perderlo: si è perso tutto il resto) se veramente colto sa parlarci come intere sequenze visive non sarebbero in grado di fare, proprio perché è il riassunto del riassunto.

Naturalmente se si è grandi fotografi, come lo è Roberto Coggiola; uno che ha offerto i suoi ritratti ai dischi della più squisita canzone d'autore; sia italiana (da Fossati a Conte e De Gregori) che straniera (Tom Waits, Lluís Llach), ma soprattutto sudamericana (Silvio Rodríguez, Pablo Milanés, Susana Rinaldi, Daniel Viglietti) e questa propensione per il continente latino-americano la si spiega con i suoi natali e la sua crescita a Montevideo.

Ora parte di questo materiale è stato raccolto per dare corpo a un libro; che è il primo, nella lunga storia del Club, a restituirci l'immagine (quindi il linguaggio più diretto) di quel che succede nelle serate. Da anni, all'interno dei dibattiti che animano i pomeriggi della Rassegna, si agitano i saltellanti spettri del "mithos" e del "logos", cioè l'immagine contro il racconto. Paradossalmente i secondi, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non hanno mai avuto il monopolio della rappresentazione. Perché nelle pubblicazioni della storia del club fumetti e fotografie hanno sempre trovato i loro spazi.

Ma questa volta il libro, curato con la consueta attenzione da Enrico de Angelis, non solo non è un'opera collettiva né una miscellanea di contributi; stavolta l'unico linguaggio è quello della fotografia e Roberto Coggiola è il vero protagonista. E tutti gli interventi scritti, da Michele Serra a Riccardo Bertoncelli, da Roberto Vecchioni a Vincenzo Mollica e Antonio Silva sono di commento o di spiegazione a ciò che avviene all'interno delle pagine.

O meglio, a tutto ciò che Roberto Coggiola fa avvenire.

Sergio Secondiano Sacchi

Con *Seguendo Virgilio. Virgilio Savona, dal Quartetto Cetra alla canzone per l'infanzia*, a cura di Enrico de Angelis e Sergio S. Sacchi (pp. 144, 13 euro), i libri del Club Tenco pubblicati da Editrice Zona sono tre. La collaborazione continua, dunque, tra noi piccoli editori e i più grandi esperti della canzone, e questo ci rende sempre più felici e orgogliosi.

Questo nuovo libro ha però qualcosa di speciale, perché ha a che fare con qualcosa di assai familiare: per quelli della mia generazione (bambini nei Sessanta), canzoni e parodie dei Cetra hanno un che d'iniziatico, come Carosello o i primi romanzi. Personalmente, i ricordi sono tanti: o al sabato sera alla tv con "Studio Uno", o alla mattina della domenica alla radio con "Gran Varietà", s'imparava con Savona e compagni il gusto della provocazione e dell'ironia, quel salutare sberleffo a tutto ciò che è "alto" e "colto" mai banale, mai fine a se stesso. Insomma, *La leggenda di Radames*, *Il visconte di Castelfombrone*, *Che centrattacco!*, *I tempi della vecchia radio*, *Un disco dei Platters*, o l'immancabile *Nella vecchia fattoria*, sono roba che abbiamo nel cuore, poche storie.

L'anno scorso, il Tenco dedica a Savona il suo convegno pomeridiano e – come i due precedenti – anche questo è finito in un libro, con le voci degli ospiti a raccontare chi era Savona e a scrutare nella sua immensa produzione. Una sorta di tributo all'artista che già nel 1994 aveva ricevuto la Targa per l'operatore culturale: già, perché non puoi definirlo solo autore, o compositore, interprete, produttore, Savona è stato tutto questo insieme, e molto di più. Come tutti i veri sperimentatori, non si è accomodato sul successo – strepitoso – suo e dei Cetra, ma ha cercato e provato altre strade, altri linguaggi, nuove avventure. Tutto si racconta in *Seguendo Virgilio*: una storia lunga cinquant'anni, che segue un cuore appassionato, curioso, polemico, che si avvicina a un certo punto all'infanzia come all'essenza stessa della giocosità che lo attrae e di cui è indiscusso maestro.

Per rendersi conto di che infaticabile artigiano della canzone sia Virgilio Savona, basterebbe solo dare un'occhiata alle due appendici che corredano il volume: de Angelis e Sacchi, per ordinare tutti i brani scritti da Virgilio, hanno voluto un elenco alfabetico e uno cronologico, perché – altrimenti – orientarsi è impossibile. I titoli sono centinaia, e spaziano tra i generi e gli stili più diversi. Ci ricorda de Angelis nell'introduzione che nel 1969 – al colmo della celebrità – Virgilio Savona concepisce, unico autore, "un disco molto polemico nei confronti della società contemporanea, *Pianeta pericoloso*, in parte recitato da Corrado Pani e in parte cantato da un semplice studente universitario, Odìs Lévy". Subito dopo, un altro lavoro in controtendenza: Savona adatta e musica autori latini per Giorgio Gaber, e il suo grande *Sexus et politica*. Completa questa prima, singolare trilogia extra-Cetra il primo album "da cantautore" di Virgilio, *E' lunga la strada*, politico e antimilitarista. Dai primi Settanta, Savona dirige la collana dei "Dischi dello Zodiaco", che raccoglie il meglio della canzone civile e di protesta, mette in musica il poeta siciliano Ignazio Buttitta, scrive e produce dischi di giovani autori. Ma un'altra passione cresce parallela, in quegli anni, ed è quella per la canzone per l'infanzia. Savona inizia a collaborare con il grande Gianni Rodari, e lo studio di una materia tenera e profonda come quella prende forma di opere teatrali, repertori discografici, canzoni bellissime, favole moderne. Proprio in questo filone Virgilio ha espresso molto del suo talento, trovandovi forse una delle sue dimensioni più intime: per tutti quelli che vi si sono cimentati dopo di lui, Savona è un pioniere, una guida, che ha indicato il percorso e insegnato molto. Una sorta di Virgilio, appunto, seguendo il quale si attraversa mezzo secolo di musica e di storia italiana, inferno, purgatorio e paradiso.

Silvia Tessitore

Mostre per rivedere

Sono partito dalle prime lettere di Amilcare, dattiloscritte nel 1972 con la sua leggendaria Remington. "San Remo, 14 Maggio 1972. Caro De Angelis, faccio seguito alla nostra odierna telefonata…" Così mi scriveva nella prima, proseguendo poco dopo così: "Io sono fuori dal mondo dello spettacolo e della canzone…". Geniale. Per fortuna il linguaggio è subito cambiato in "Ragazzo, c'è da fare questo e questo…". Misurano anche più di trent'anni i ricordi del Tenco, e quelli che si possono materializzare, almeno i più belli, li ho raccolti nella mostra di "cimeli", chiamiamoli pomposamente così, allestita nella Sala Incontri dell'Ariston, in occasione della trentesima Rassegna ma anche e soprattutto a dieci anni esatti da quando il signore della Remington ci ha piantati in asso.

Insomma, *vaco truvanno 'na casciaforte* come quella che ci piaceva sentir cantare da Roberto Murolo. Anch'io *non tengo titoli, non vivo 'e rendita…*: semplicemente *ce haggi' 'a mettere tutte 'e lettere che m'ha scritto Amilcare mio.* Nonché la bozza di regolamento della prima Rassegna, e tutti gli stampati del 15 settembre 1972, la serata inaugurale; e "Quattro Note Anno I Numero 1", e 30 manifesti, 30 locandine, 30 dépliant, 30 adesivi, 30 numeri del "Cantautore". La documentazione dei disordini giovanili alle prime edizioni. Le forzate interruzioni salutate dai giornali "Tenco, fine di un festival", però contemporaneamente "Ma il Tenco tornerà" (1992, per esempio). I periodici "al lupo!" di Amilcare che annuncia ufficialmente: "Lascio. Mi ritiro". Le pubblicazioni, gli opuscoli, i libretti e i libroni, i "Dischi del Club Tenco". Le testimonianze di tutte le cose fatte dal Club anche fuori Rassegna, anche fuori Sanremo. E un accenno veloce, leggero, alla sua partenza. Seguito dall'originale di "Roba di Amilcare" manoscritto da Paolo Conte.

Anche nelle mostre come in Rassegna, comunque, lo sguardo al passato si incrocia con quello al presente, e a questo ha pensato Stefano Giraldi, quel fotografo un po' matto che parla come Benigni e pensa come Staino, anche lui toscano ovviamente.

Ha chiesto a un mucchio di amici di disegnare quello che hanno in testa quando pensano al Tenco.

Ha risposto gente che sa dipingere in maniera sopraffina ma forse anche qualcuno che ho l'impressione non sappia tenere la matita in mano, con tutto il rispetto. Il risultato è divertente-commovente insieme.

Noi lo ringraziamo, e con lui ringraziamo chi ha accolto l'invito. Nel gruppo ci sono pittori, vignettisti, fumettari, poeti visivi, autori di canzoni, operatori culturali.

Eccoli in rigoroso ordine alfabetico: Caterina Aicardi, Luciano Barbieri, Franco Bulletti, Massimo Cavezzali, Roberto Coggiola, Lido Contemori, Beppe Dati, Aldo Frangioni, Stefano Giraldi, Anna Girolomi, Ernesto Livorsi, Daniele Lucca, Piero Maffessoli, Sergio Nanni, Ugo Nespolo, Paolo Pisotti, Alessandro Prevosto, Alessandro Reggioli, Giuliano Rossetti, Francesco Rubino, Andrea Sacchetti, Silvia Silvestri, Sergio Staino.

La cantilena della lamentela

di Annino La Posta

Ogni anno, quando l'autunno comincia a farsi sentire con le sue piogge, come dice il poeta "di acqua e di foglie", arriva il Premio Tenco e con il Tenco cominciano a piovere, immancabili, le critiche. Di norma, le prime cominciano ad arrivare per telefono o per posta elettronica, le altre aspettano l'inizio della rassegna per piovere nei corridoi dell'Ariston tra una cosa e l'altra o, più ampiamente, approfittando della nostra resistenza fiaccata dall'ora tarda, durante il *Dopotenco*. Ma di cosa ci si lagna? Di tutto, ma principalmente di assenze e di ingiustizie. Ci si lamenta, cioè, degli assenti (a detta di chi si lamenta, sempre ingiustificati) e dei non premiati (a detta di chi si lamenta, sempre ingiustamente). Si parte dalla frase mormorata fra i denti, fino alla dichiarazione più aperta e diretta. Chi viene escluso, o meglio non invitato (l'esclusione è un atto perpetrato contro qualcuno, mentre il non-invito non è contro nessuno), dal momento che pensa di aver prodotto un'opera meritevolissima e quindi impossibile da non prendere in considerazione, cerca di farlo notare in tutti i modi e lo stesso vale per i non premiati, anche se in misura minore, segno che, almeno in questo caso, l'importante è partecipare.

La seconda categoria di lagnante, invece, non è un artista o qualcuno che gli ruota intorno, bensì un giornalista, un operatore del settore non direttamente collegato a quell'artista, o anche un semplice appassionato. Il guaio è che ognuno, a questo mondo, ha un artista nel cuore e non vederlo sul palco dell'Ariston nei giorni del Tenco è un dolore difficile da sopportare e quindi cerca di farlo notare in tutti i modi. E noi lì a spiegare che, conti alla mano, non è possibile invitare tutti, che per farlo ci vorrebbe una rassegna di un mese. Ci sono poi le critiche più generaliste: "sempre i soliti, non c'è ricambio, ma questi chi li conosce, erano meglio quelli dell'anno scorso, quando c'era Amilcare queste cose non succedevano"… Insomma, se son giovani non sono all'altezza, se son meno giovani sono troppo vecchi ed è ora di cambiarli, e con chi poi, visto che i giovani non sono all'altezza: è un serpente che si morde, ferocemente, la coda. Fin qui la composizione del cast ricorda, per interesse e veemenza, quella degli undici della nazionale di calcio.

Un altro punto controverso sono le Targhe: sulle Targhe non è d'accordo nessuno. Presi singolarmente, nemmeno i giornalisti che fanno parte della giuria, tanto che qualcuno arriva a chiedersi: "Ma, allora, chi li ha votati questi?" Sembra di essere in quel Paese dove quasi la metà della popolazione vota una certa faccetta rosa in campo azzurro e nessuno lo ammette pubblicamente. E meno male che al Tenco spettano solo cinque voti! Comunque, anche per le Targhe la lagnanza è variegata e contraddittoria: "vincono sempre i soliti, non c'è ricambio, ma questi chi li conosce, erano meglio quelli dell'anno scorso, quando c'era Amilcare queste cose non succedevano"…Con questi stati d'animo ci si aspetta, al momento clou, dissensi, fischi, critiche a viso aperto… Macché, durante le conferenze stampa e ancor più nel corso delle serate, tutti salutano il vincitore della Targa come l'unico possibile, il clima è disteso e tutti applaudono contenti. A fine Rassegna la si considera quasi unanimemente una delle migliori degli ultimi anni, il che fa sperare bene per l'anno a venire. Finché non comincerà di nuovo l'autunno, si approssimerà la nuova Rassegna e ricomincerà a piovere lagnanza.

il cantautore

a cura di Sergio Secondiano Sacchi

hanno collaborato:
Sergio Bardotti, Riccardo Bertoncelli, Giovanni Choukhadarian, Roberto Coggiola, Giorgio Conte, Enrico de Angelis, Mario De Luigi, Enrico Deregibus, Sergio Farinelli, Giorgia Fazzini, Sergio Ferrentino, Gigi Garanzini, Gino e Michele, Joan Isaac, Annino La Posta, Roberto Baruccano Molteni, Gianni Mura, Danilo Paparelli, Antonio Pascuzzo, Alberto Patrucco, Antonio Piccolo, Fernanda Pivano, David Riondino, Alberto Ronchetti, Marco Nereo Rotelli, Stefano Senardi, Antonio Feliciano Silva, Sergio Staino, Mariella Tecco, Silvia Tessitore, Giorgio Tura, Ezio Vendrame.

***Grafica e fotocomposizione*:**
Roberto Molteni

***Stampa*:**
Linea Grafica
Via Ticino, 50 - Sesto Ulteriano (MI)

clubTenco
www.clubtenco.org
COMUNE DI SANREMO
Assessorato al turismo
SIAE

30 Tenco 2005

30ª RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE

SANREMO TEATRO ARISTON
20-21-22 OTTOBRE 2005

giovedì 20
Ariston Roof - ore 12 SONG DRINK - 15.30 INCONTRI POMERIDIANI
Teatro Ariston - ore 21 - LA RASSEGNA

FARABRUTTO - FRANCESCO GUCCINI - ENZO JANNACCI - GINO PAOLI

TUTTINSIEME

FRANCESCO BACCINI, SAMUELE BERSANI, SERGIO CAMMARIERE, MORGAN, DANIELE SILVESTRI E DAVIDE VAN DE SFROOS

venerdì 21
Ariston Roof - ore 12 SONG DRINK - 15.30 INCONTRI POMERIDIANI
Teatro Ariston - ore 21 - LA RASSEGNA

JOHN CALE - MAURO PAGANI E MASSIMO RANIERI - ROBERTO VECCHIONI

BANDA OSIRIS, STEFANO BOLLANI, QUARTETTO EUPHORIA E DAVID RIONDINO

sabato 22
Ariston Roof - ore 12 SONG DRINK - 15.30 INCONTRI POMERIDIANI
Teatro Ariston - ore 21 - LA RASSEGNA

PAOLO CONTE - JOAN ISAAC E LLUÍS LLACH - KHALED - PINO MARINO

ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO, AVION TRAVEL, PETRA MAGONI E QUARTETTO EUPHORIA

interventi: **ALBERTO PATRUCCO**

presentazioni: **ANTONIO SILVA** - regia teatrale: **PEPI MORGIA**
direttore di scena: **PAOLO BOGGIO** - audio e luci: **MILANO MUSIC SERVICE** - riprese televisive: Raidue

Poltronissima € 36 (abb. € 72) - Poltrona € 28 (abb. € 57) - Galleria 1ª fila € 28 - Galleria € 15
Prenotazioni Teatro Ariston tel. 0184.506060

Club Tenco - via Matteotti, 226 - tel.0184.505011 - casella postale 1, Sanremo - www.clubtenco.org

Tenco!

Il retroscena svelato

Come nasce un Fan Club

di Antonio Feliciano Silva

È noto come nel mondo dello spettacolo - piuttosto che in quello dell'arte o dello sport - i fan clab (in Brianza scrivi e pronuncia "fansclub", unaparolasola)[1] nascano e si organizzino solo intorno a personaggi di grande rilievo personale e professionale. Sono riservati ai più grandi, diciamolo senza falsi moralismi. C'ha il fan clab Valentino Rossi, mica il centauro Wolmer Stupazzoni, per dire.
Orbene nel corso della più che trentennale storia del Tenco (saputello, non confondere le Rassegne - che con questa fanno trenta - con gli anni: sendo che il Clab Tenco - in Brianza scrivi e pronuncia "clubtenco", unaparolasola - è stato fondato da Amilcare Rambaldi nel 1972 c'ho ragione io) solo un fan clab ha visto la luce, ed è quello dei sostenitori di Antonio Silva.
E questa davvero è la prova provata, ce ne fosse mai bisogno, che chi dà lustro e prestigio alla manifestazione è lui: il più colto, il più signorile, il più racé tra i componenti del direttivo del Clab (in Brianza scrivi e pronuncia "club", unaparolasola). Il più grande presentatore del mediterraneo.
Fin dal fatidico momento in cui Amilcare lo cooptò con la profetica frase: "tu sarai la faccia pubblica del Clab". Che tutti si sono chiesti quale parte del corpo del Clab potesse essere riservata a Sergio Sacchi - responsabile grandi progetti -.
Bisogna dire che anche Enrico de Angelis - responsabile artistico del Clab - ha cercato di mettere in piedi un suo fan clab. Ma la sua pretesa che fosse solo femminile cozzava con l'altra pretesa di tenere segrete le identità delle sue fidanzate. Ora, dopo la P2 - il fan clab di Berlusconi -,[2] le associazioni segrete sono costituzionalmente vietate. Lo so, lo erano anche prima ma Berlusconi e Costanzo non lo sapevano.
Un fan clab, a suo tempo, fu proposto anche a Giorgio Vellani - amministratore del Club -: avrebbe dovuto raccogliere tutti coloro che riescono a farsi pagare un qualche minimo cachet per le loro prestazioni al Tenco, cioè due o tre soci. Ma il Vellani ha declinato subito l'invito quando ha scoperto che non c'era niente da guadagnarci.
Pure el hombre venuto dall'Uruguay, Roberto Coggiola , - responsabile organizzativo - è stato contattato da alcuni fan. Ma tutti si trovarono

d'accordo che l'esperienza dei tupamaros era difficilmente trapiantabile in Italia.
Nessuno ha mai proposto alcunché a Sergio Sacchi il quale peraltro briga da anni per farsi ammettere all'Antonio Silva fan clab (in Brianza scrivi e pronuncia "antoniosilvafansclub", unaparolasola).
Vediamo dunque come è nato e quali caratteristiche abbia il fan clab del de cuius.
La sede è a Bulgarograsso, fertile (come si intuisce) villaggio non distante da Como, che deve il nome ai Bulgari, discendenti degli Unni, invasori al tempo che fu, ma forse no: controlla sul Dizionario di toponomastica, edito dalla U.T.E.T.[3]
Perché da lì, dal fertile territorio a suo tempo occupato dai Bulgari - piuttosto che dal piccolo borgo (burgulus) grasso - partì nel 1990 il gruppo di valorosi diretto a Dolceacqua dove furono colpiti da nuova fulgurazione damascena[4]: apparve ai loro occhi il Mito, alias il presentatore.
E fu subito fan clab.
C'è da dire che, nonostante la nascita avventurosa e amatoriale, il clab si è subito messo in linea con le più recenti norme governative. Così i bilanci sono tutti rigorosamente falsi. Le cifre lì appostate traggono origine e ispirazione dalla finanza creativa, ché in realtà la famiglia Ronchetti di Appiano (casata di antico lignaggio et prestigio) caccia di tasca sua il cum quibus che serve a coprire i costi delle luculliane paciate periodicamente organizzate per e con i soci.
Così lo statuto comprende precise e chiare leggi ad personam, quale quella che sancisce il divieto di accesso al clab per Sergio Sacchi. Il quale non sa più cosa fare per l'invidia e di tutto tenta e tanta per poter entrare: persino commissionare al grande Antonio Silva il presente articolo. Naturalmente dodici minuti prima di andare in stampa.

[1] dove l'autore sfoggia le sue competenze di filologia comparata, che solo quel sapientone del Choukhadarian sa cos'è
[2] dove l'autore fa sfoggio di sottile ironia
[3] dove l'autore sfoggia le sue competenze vuoi storiche vuoi toponomastiche
[4] dove l'autore fa sfoggio di competenze anco bibliche e questa la capisce solo il suo amico Gianni Mura

Antonio Silva'a Fans Club's story

di Alberto Ronchetti

Primo contatto con il Club Tenco: "Serata per Bigi" a Dolceacqua (estate 1990) e relativa prima "apparizione" del presentatore che legge un omaggio a Bigi.
Prima rassegna: "Tenco 1990".
Anno di fondazione: una mitica notte del settembre 1999.
Sede sociale: Bulgarograsso.
Scopo del club (estratto dello statuto):
Art. 1: È istituita l'Associazione Culturale denominata "Antonio Silva's Fan Club" nel seguito detta anche Club. Scopo primario dell'Associazione e di ogni suo singolo componente è la celebrazione e la divulgazione universale della Figura e dell'Opera del Sommo "Presentatore".
Art. 2: La partecipazione al fans club non prevede una reale tessera o una sottoscrizione, di fatto è un atto di FEDE. È richiesta la presentazione da parte di 2 soci iscritti.
Art. 3: Organi sociali sono il Direttivo e l'Assemblea dei Soci.
Composizione del Direttivo: *Presidente*: Clerici "Nanca" Luca; *Vice-Presidente*: Cannatà "Ponkya" Salvatore; *Consigliere Delegato*: Calderoni "Bob" Roberto; *Segretario*: Ronchetti Alberto
Assemblea dei soci: L'assemblea dei soci è convocata almeno 2 volte l'anno. Si svolge rigorosamente "a tavola". Idem il Convivio con la straordinaria partecipazione del Presentatore. L'assemblea dei Soci è composta da 23 persone.
Organo ufficiale: Nel 2004 ha visto la luce anche l'organo ufficiale del Fans Club denominato "IL PRESENTATORE".
Contatti: Il club è dotato del seguente indirizzo di posta elettronica:
silvafansclub@virgilio.it
Magliette: Sin dal primo anno, viene prodotta la maglietta del Fans Club, che "almeno" parte dei soci orgogliosamente indossano alla serate del DopoRassegna.
Richieste esterne: Non si contano più le richieste di iscrizioni che ad ogni apparizione pubblica del Club vengono avanzate. Hanno fatto richiesta Fiorella Mannoia, Fausto Bertinotti, il fotografo Stefano Giraldi, Teresa De Sio, lo chansonnier astigiano Giorgio Conte. Nel Direttivo è in corso un ampio dibattito per la valutazione dei singoli casi. È già stata accettata la richiesta di iscrizione del gionalista Luigi Bolognini, di Repubblica. Respinta per l'ennesima volta la richiesta di Sergio Secondiano Sacchi. Tiè.

Dolceacqua, 1990. Il beato Antonio Silva (riconoscibile dalla capigliatura futurista) appare miracolosamente alla giovinetta Daphne de Ronchettes, recitando un omaggio a Bigi.
(Tratta da "L'immaginettario" di Roberto Molteni)

Le rivelazioni del giornalista RAI che ha portato il Fan Club in TV (senza, peraltro misteriosamente, venir licenziato)

A.S's.F.C.TV

di Sergio Farinelli

"Bulgarograsso? Cos'è? Cosa c'entriamo noi?"
L'occhio del collega mi inquadra perplesso. Come viene parente al TG della Liguria un trippone che sta nell'est europeo?
Non ha torto, ma non sa che che Bulgarograsso è il nome di un posto.
In realtà i 2984 bulgaresi censiti ci farebbero fresco, se non fosse che tra loro si è sviluppato e strutturato al massimo livello il culto del Preside.
A Bulgarograsso (provincia di Como, 317 m.s.l.m.) esiste e prospera l'Antonio Silva Fan Club. Motivazioni speciose e ultronee per il collega, che riassume nello sguardo gli umori della redazione, seccata parecchio dalla mia ultradecennale assenza nell'ultimo fine settimana di ottobre ("si ciuccia come lavelli fino a mattina, al Tenco, altro che cultura"). Urge argomentare.
Il Silva (che ha fatto il classico) è un notizione vivente in quanto caso unico di Preside (a Cantù) e presentatore (a Sanremo). Per di più esso si esprime esclusivamente attraverso le lingue morte e il padano stretto. Un tempo fu musico, ed ebbe l'ardire di presentarsi sul ben noto palco dell'Ariston, ma il saggio Amilcare lo respinse con perdite sentenziando che cantava da schifo, suonava da pena, ma con quella faccia tosta poteva dargli una mano a organizzare l'ambaradan.
Da allora (1976) il Preside presenta le serate del Tenco, anima il dopo spettacolo e le conferenze stampa del mattino, spandendo a piene mani simpatia e citazioni. Un successone, tanto che quelli di Bulgarograsso gli hanno fatto il club e ogni anno tirano fuori una maglietta nuova con l'effige del Preside in pose varie e in compagnia di personaggi assortiti.Basta per fare un servizio o no?
Si che basta. Si fa.
Il Preside arriva bello pimpante. All'Ariston è tutto pronto per l'intervista. Arriva anche il capo del fan club con assistente. Occhio sbarluccicante tipo sono qui con lui live per davvero e borsa piena di magliette del Sommo, memorabilia e oggetti di culto di vario genere.
Il Preside non si fa pregare (ai microfoni dà del tu) e racconta tutta la storia. Fa la faccia alla Kim Il Sung quando parla dell'industria discografica, vola come l'amata colomba bianca ricordando le disfide in ottava tra Benigni, Guccini e Riondino, si inorgoglisce notando che l'ultima volta Modugno ha cantato con lui medesimo in un memorabile dopo spettacolo, gli si inumidisce la palpebra mentre parla della benemerita ditta Bigi-Rambaldi, il tutto in un trionfale sventolio di magliette a cura del capo del club e del suo assistente.
Anche la mia palpebra si inumidisce ricordando che, tanti anni fa, per salutare in pubblico il caro Amilcare che se ne'era andato, Antonio si era preso la briga di tradurre e leggere un passo di Marco Tullio Cicerone (mica paglia) che grondava tanta anima da muovere a commozione anche i componenti dei gruppi lapponi, neozelandesi e chirghisi che quelli del Tenco fanno venire tutti gli anni per non correre il rischio di divertirsi troppo.Bando alle ciance e all'umidità, l'intervista è finita, ci si vede al roof, per la gioia e il tripudio del fan club.
E' qui infatti che, smessi aplomb e abiti da presentatore colto e brillante, il Preside si rivela per quello che è: un casinista nato. Fa ogni cosa, canta, fa roteare tovaglioli, organizza scherzi, cori e trenini, costringe chiunque all'esibizione, gongola tra gli adepti del fan club.
E smarrona: la telecamera del mio fido lo becca che balla la taranta in topless agitando la camicia sul tavolo. Ci chiudo il pezzo, e quelli del fan club, se vogliono copia, mi fanno vicepresidente. Faber est suae quisque fortunae (Appio Claudio Cieco, mica paglia).
Ciapa li.

Fan Club, fan tenerezza, o fan altro?

Sergio Bardotti

Il Club Antonio Silva assolve una funzione precisa nella vita associativa del Paese. È infatti intitolato as un uomo gentile, discreto, preparato. In più anche molto, molto spiritoso. Per certi versi è assai meglio di Pupo, no?

Giovanni Choukhadarian

Era tempo! Così scriveva Gioânnbrerafucarlo, detestando l'assonanza del più comune "era ora". Era tempo, dunque, che le menti migliori della nostra generazione si stringessero a coorte e fondassero una conventicola, ma che dico un rassemblement, ma che dico un circolo, ma che dico un vero e autentico clubbino, a onore e gloria dell'imperituro preside prof. Antonio Silva. L'auspicio, qui dalla periferia dell'Impero, è che l'attività del club princìpi subito con fervore, proponga iniziative le più variegate e si renda visibile all'universo immemore.

Giorgio Conte

Silva, rimembri ancora quel tempo della
tua vita guitta,
quando lieto e pensoso
il limitar del palcoscenico
dell'Ariston salivi?
Che speranze, che cori, o Silva mio!
Del Tenco allora e adesso ancor
sei sempre Tu il Presentator!
Quante grisaglie e foulards de poche!
Azzurri, verdi e ross:
tutti sgargianti, mai uno "moche"...
Di meriti ed onor Tu grondi
ed a ragion!
Ed or che è nato a Te intestato anche
un Fan Club,
io dico Evviva!
Questa si che l'è una gran soddisfassion!!!

Mario De Luigi

Sono sempre stato convinto che la dote più preziosa di Antonio Silva fosse la discrezione - che lo rende persona schiva fino all'apparente timidezza - fin da quando soleva anni fa presentarsi alle riunioni dell'Esecutivo del Club Tenco senza alcun titolo per intervenire (in quanto di tale Esecutivo non faceva parte) e senza peraltro che nessuno contestasse i suoi chiassosi e quanto mai esuberanti interventi nel corso delle riunioni stesse. Ed è stato solo per evitargli il rischio di possibili contestazioni sulla legittimità della sua presenza - ciò che gli avrebbe senza dubbio provocato imbarazzi e rossori - che alla lunga mi decisi a dimettermi dalla carica di responsabile culturale del Club, appunto per consentirgli di subentrare in tale ruolo e presenziare a pieno titolo alle riunioni in oggetto. Ma che cosa non si farebbe per alleviare il disagio di un amico?..

Sergio Ferrentino

Che culo ha Sacchi nell'aver trovato un vero amico, Antonio Silva, in trentaquattro anni e non aver trovato invece trentaquattro Antonio Silva in un anno.
Invidio il culodiSacchi pensando alle varie cene e pranzi organizzati dal Fan Club, in cui Silva ha inondato i commensali con la sua disinibita sicumera su gnocche, culi e tette, mentre lui in silenzio fa la parte dell'amico paziente, tollerante e intelligente.
È insopportabile il culodiSacchi quando Silva, sciorina, con insospettabile agilità verbale, citazioni in latino, greco e brianzolo e i soci del suo Fan Club ,tutti increduli, si chiedono: "Ma secondo te il Secondiano, ascolta quando parla Antonio?" (È moralmente indecente ma umanamente comprensibile pensare al culodiSacchi che per sei all'anno può permettersi di cambiare nazione evitando d'incontrare Antonio Silva e il suo Fan Club).
E mi angoscia non essere presente alle riunioni del Tenco quando Secondiano propone l'ennesimo cantante spagnolo e Antonio con il suo sguardo da tricheco spiaggiato dice "questa è la carezza di Antonio Silva questa sera dalla ai tuoi bambini e al Fan Club che non hai..."

Gino & Michele

É chiaro che il paese di Bulgarograsso non esiste, è un nome dei fantasia, come di fantasia è il numero di famiglie (1127) e di case (1130) che lo compongono. Si capisce che è di fantasia perché a conti fatti avanzano tre case. Se invece vogliamo credere che i bulgaresi (grassi o no) esistono davvero come dicono i siti internet a loro dedicati da cui abbiamo tratto i numeri di cui sopra, allora dobbiamo accettare che anche l' "Antonio Silva's Fan Club" sia un dato di fatto, e che persino il Silva in carne e ossa, assurto a mito, esista veramente e lotti insieme a noi da secoli, da quando il "Tenco" era cosi piccolo che né i bulgari né i grassi n[i bulgaresi di tuute le stazze sapevano cosa fosse. O forse lo sapevano benissimo, glie-l'aveva detto l'Antonio Silva che per non saper né leggere né ascrivere già insegnava da quelle parti dell'Alta Brianza non solo Lettere ma anche cose più profonde, come la Canzone d'autore".

Joan Isaac

Anche in Catalogna è giunta la curiosa notizia dell'esistenza di questo fan club.
Anche noi, che pure siamo abituati a qualsiasi tipo di eccentricità e di sfiga, siamo stati colti da sorpresa e costernazione. Tanto grande è stato il colpo che, direttamente dai Pirenei innevati, è scivolata nelle nostre pianure una valanga; all'interno c'era una brigata di donne pronte a tutto, pur di far parte di questo club.

Roberto Molteni

Ciò che mi lascia perplesso non è tanto l'esistenza di un Fan Club di Antonio Silva. Altri personaggi della stessa specie infatti, godono di un analogo privilegio (vedi www.emiliofedefanclub.it, ad esempio). Il dramma è che i soci siano liberi di circolare in mezzo a noi. Meno male che possiamo riconoscerli dalla maglietta.

Gianni Mura

Antonio Silva, quest'uomm dal multiforme ingegno, è riuscito a spostare l'accento dalla i alla e. Prèsidi di Slow Food è un'assocazione di cui solo lui fa parte. Geniale. Perciò non stupisce che abbia un suo Fan club. Che forse è un Fun club. Sembra gente normale, cui restano solo gli occhi per ridere. Gente spietata, invece, elitaria e dura. Come si spiega che io (riconosciuto antoniologo e silvista) non abbia ancora uno straccio di tessera?

Danilo Paparelli

Alberto Patrucco

Si sa, la musica è matematica…
Qualcuno deve averla presa alla lettera. Perché la musica sarà anche matematica, ma mettere a presentare il TENCO un preside di Liceo Scientifico mi sembra francamente eccessivo. Antonio Silva è un mito: sa farti la radice quadrata di 6.562 a mente. Al tempo stesso sa fare le palle quadrate a 6.562 spettatori in un baleno. Questo Antonio Silva è straordinario, ricorda equazioni, logaritmi, teoremi… E quando ti deve presentare Paolo Conte gli viene in mente di dire Piero Pelù! Comunque, Antonio Silva ha anche il suo FAN'S CLUB, nemmeno fosse un partecipante dell'isola dei famosi. Però, a differenza dei fan di un qualsiasi naufrago dell'isola, in questo caso potremmo parlare di… circonvenzione di capaci!

David Riondino

Sono d'accordo con il cardinale Ruini e il papa tedesco che il relativismo in maniera religiosa è altamente deprecabile. Il proliferare di sette generalmente definite "New Age", lungi dallo sviluppare il senso religioso del giovane, lo spinge verso una pericolosa deriva di cui le recenti tragedie di Calissano e Lapo Elkann sono la tragica dimostrazione. Per questo rinnovo la mia condanna a Scientology, ai Testimoni di Geova, agli Adoratori del Sole e all'Antonio Silva's Fan Club.

Marco Nereo Rotelli

Sergio Secondiano Sacchi

Mi capita di conoscere e frequentare Antonio Silva da trentaquattro anni, ventotto dei quali (periodo definito *a.C.* cioè *ante Club*) da lui trascorsi in totale "silvietà", cioè in quella inquietante rilassatezza mentale che tutti gli riconoscono. C'è peraltro da segnalare che, negli ultimi sei anni, la sua personalità non ha registrato nessun tipo di cambiamento, nemmeno il più insignificante. Questa considerazione sembrerebbe confermare la diffusa opinione che l'Antonio Silva's Fan Club sia da catalogare tra gli enti inutili, al pari dell'ENDPIP, dell'Undpas e del municipio di Ceriano Laghetto.
Il Club è conventicola misteriosa sia per denominazione (basti pensare a Bulgarograsso: è "bulgaro" il sostantivo e "grasso" l'aggettivo o viceversa?) che per profilo istituzionale e finalità; tuttavia è da classificare tra le Opere di Misericordia. Per questo motivo dobbiamo essere grati alla buona volontà dei soci, tanto che, a questo punto, si rende necessaria la fondazione di un Fan Club dell'Antonio Silva's Fan Club. Le iscrizioni sono aperte: asfc.fanclub@virgilio.it

Stefano Senardi

Quando ho saputo dell'esistenza dell'Antonio Silva's Fan Club ed ho scoperto che era inoltre qualcosa di serio, intendo qualcosa di strutturato e operativo, devo dire di essermi molto divertito, non sorpreso, perchè dalle parti del Club Tenco le sorprese, il più delle volte belle, non finiscono mai. Oggi ancor di più, considerando la tristezza dei nostri media ufficiali, televisioni in testa, e lo stato di prostrazione in cui si trova il nostro amato paese auspico la nascita di tanti altri fan club come quelli di Antonio. E ad Antonio auguro una carriera ecclesiastica brillante sino a potere aspirare meritatamente al trono di san Pietro.

Ezio Vendrame

Il privilegio di una prostata.
Sono pochi quelli in vita che possono vantare di avere un fan club in proprio onore. Pochi.
E io, con il mio Antonio Silva's fan club, sbandiero fiero e con orgoglio questo privilegio concessomi a pieno titolo da una prostata!!!

Funk club

di Gigi Garanzini

Poiché le contaminazioni sono il sale della vita, come insegnano Borghezio e Gentilini, il mio dna di melomane mi ha costretto sin dalla prima esperienza sanremese a trovare un punto di contatto con la rassegna. Facile. Non solo perché si chiama Silva uno dei più grandi personaggi dell'antropologia verdiana, il basso di Ernani. Ma perché in uno dei passaggi chiave dell'opera pronuncia, declama, scandisce una frase che dà un senso compiuto ad uno dei libretti più tortuosi con cui Verdi sia stato costretto a misurarsi: "Non tradiscono i Silva".
Non la conosceva, il bravo presentatore. Trattandosi di un preside di liceo, questo conferma più di mille discorsi quanto indifferibile fosse la svolta culturale impressa alla scuola italiana dalla riforma-Moratti. In compenso l'ha fatta sua da subito. Ed è stato proprio il calore con cui ha festeggiato, tanti anni fa, il rimando storico-musicale a suggerirmi l'iscrizione immediata all'"Antonio Silva fans club".
Nemmeno quest'estate ha tradito. Nemmeno le avvisaglie di una colica renale lo hanno fermato sulla via per le colline di Langa. C'era in ballo un matrimonio - il mio - e prima ancora del richiamo dei tajarin e del barolo c'erano quelle poesie, bellissime, indimenticabili, che lui aveva scelto di alternare alle parole del sindaco, Luis Cabasès, a proposito di amici. Ha retto, stringendo i denti, sino all'insalata russa. Poi si è arreso al ricovero in un ospedale da campo improvvisato, come le immagini implacabilmente documentano: medico di pronto intervento Gino Strada, infermiere in prima Carlin Petrini, assistenti Azio Citi, Roberto e Graziella Coggiola.
Sempre a proposito di contaminazioni, e per l'imprescindibile completezza dell'informazione, il letto di dolore del bravo presentatore era originariamente destinato a talamo nuziale. Tradimento no. Ma chi andava a pensare alla defaillance di un Silva?

Baghdad: Antonio Silva (riconoscibile dalla capigliatura futurista) sorpreso in una crisi da astinenza alcoolica mentre gli vengono prestate le prime cure in un improvvisato ospedale da campo. A sinistra, un medico di strada (non meglio identificato) della Croce Rossa Italiana, uomo di fiducia di Scelli, tenta un disperato intervento. Nella foto a destra arriva in soccorso, come improvvisato anestesista, lo sceicco Al Qaharlin, presidente della L.A.A. (Lega Antialcoolica Araba).